

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

221^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 12 DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

BILANCI INTERNI E RENDICONTI DEL SENATO

Discussione e approvazione:

Progetti di bilancio interno del Senato per
gli esercizi finanziari dal 1963 al 1965
(*Doc. 16, 46 e 61*)
Rendiconti delle entrate e delle spese del
Senato per gli esercizi finanziari dal 1962
al 1964 (*Doc. 17 e 52*)

PRESIDENTE	Pag. 11778 e <i>passim</i>
BARBARO	11784
BERMANI	11787
CARELLI	11778, 11781
FERRETTI	11786
LEPORE, <i>senatore Questore</i>	11774, 11788
MARTINELLI	11774, 11784
PALERMO	11781

COMMISSIONE PERMANENTE

Convocazione in sede deliberante 11800

CONGEDI 11773

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione (n. 925) e ap-
provazione di procedura d'urgenza . . . 11773
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 11773, 11801

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante Pag. 11773

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-leg-
ge 11 novembre 1964, n. 1121, concer-
nente la soppressione dell'imposta spe-
ciale sugli acquisti di alcuni prodotti
istituita con il decreto-legge 23 febbraio
1964, n. 26, convertito con modificazioni
nella legge 12 aprile 1964, n. 190 » (924)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)
(*Procedura urgentissima*):

CORNAGGIA MEDICI	11795
* LO GIUDICE, <i>relatore</i>	11788
MAMMUCARI	11789
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	11796
VERONESI	11799

INTERPELLANZE

Annunzio 11801

INTERROGAZIONI

Annunzio 11801
Annunzio di risposte scritte 11773

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 11803

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 dicembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Granzotto Basso per giorni 3, Piasenti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge (n. 925) e approvazione di procedura d'urgenza

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione numero 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione » (925).

Avverto che il Ministro proponente ha richiesto che per il suddetto disegno di legge venga adottata la procedura d'urgenza.

Non facendosi osservazioni, la richiesta è approvata.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso l'Università di Perugia » (908) (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme per l'espletamento degli scrutini ordinari dei magistrati, indetti per gli anni 1962 e 1963 » (808).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione e approvazione dei progetti di bilancio interno del Senato per gli esercizi finanziari dal 1963 al 1965 (Doc. 16, 46 e 61) e dei rendiconti delle entrate e delle spese del Senato per gli esercizi finanziari dal 1962 al 1964 (Doc. 17 e 52)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei « Progetti di bilancio interno del Senato per gli esercizi finanziari dal 1963 al 1965 » (Doc. 16, 46 e 61) e dei « Rendiconti delle entrate e delle spese del Senato per gli esercizi finanziari dal 1962 al 1964 » (Doc. 17 e 52).

Ha facoltà di parlare il senatore questore Lepore.

L E P O R E , *Senatore Questore*. Onorevoli senatori, presentiamo alla vostra approvazione i rendiconti delle entrate e delle spese del Senato per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 e dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964; nonché i progetti di bilancio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1963-30 giugno 1964 e del semestre luglio-31 dicembre 1964 ed, infine, il bilancio preventivo per il 1965. Sia i consuntivi che i preventivi vengono sottoposti con ritardo al vostro consenso e perchè il Senato venne sciolto nel 1963 e perchè abbiamo dovuto adeguarci alla riforma apportata nel sistema dei bilanci a causa della quale, per la prima volta nella storia del Senato, vi è stata la compilazione di un bilancio semestrale.

Tutte le documentazioni contabili sono illustrate da ampie e dettagliate relazioni del collegio dei Questori, nelle quali sono indicati, in maniera sintetica ma molto precisa, tutti i dati contabili. Da esse e dalle chiarissime relazioni del Presidente della Commissione finanze e tesoro — che, come sapete, in unione con i Presidenti di tutte le altre Commissioni permanenti, è l'organo di controllo che, a termine del nostro Regolamento, il Senato ha voluto darsi — rileverete, voce per voce, capitolo per capitolo, lo svolgimento dell'attività amministrativa del Senato e la regolarità scrupolo-

losa dell'Amministrazione che è affidata alla nostra costante presenza e sorveglianza.

E poichè l'onorevole Bertone nelle sue relazioni ha voluto, per sua naturale bontà, elogiare la nostra fatica, sento il dovere, a nome dei miei colleghi, di ringraziarlo pubblicamente e della cura che egli pone nell'esame dei nostri bilanci e dell'attenta valutazione che egli porta agli stessi. Siamo a lui soprattutto grati del suo controllo e del suo zelo, perchè ci aiuta nella nostra opera e ci spinge a far bene. Ma dobbiamo anche essere grati all'ausilio che ci è stato dato dal nostro Presidente e al fervido sostegno che ci viene in questo momento dal vice presidente senatore Zelioli Lanzini, nonché dal nostro amato, caro e valente Segretario generale e da tutto il personale di tutti i rami che si prodiga incessantemente, e che pone non solo diligenza nel proprio lavoro ma un amore che dà, a tutto il Senato, un prestigio e un'esemplarità indiscussi. Lo stesso grazie di cuore va ai subalterni che tutti ammirano per la loro distinzione e il loro zelo e per un attaccamento all'istituto che veramente commuove; sempre pronti, sempre attenti, sempre devotamente esemplari.

In merito al bilancio del 1965 dobbiamo solo rilevare che esso, purtroppo, ha richiesto un aumento di spesa; vi siamo stati costretti per le evenienze congiunturali di questo periodo, ma vi assicuriamo che faremo del nostro meglio per contenere le spese previste, sicchè non solo speriamo di non superare il preventivo, ma di poter restituire allo Stato, come è costume del Senato, quanto ci sarà dato modo di risparmiare.

Grati, infine, della collaborazione che ci viene data da tutti i colleghi, senza la cui amabilità noi ben poco potremmo fare, invitiamo l'Assemblea a dare la sua piena approvazione alle documentazioni che abbiamo esibito. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Martinelli, Vice Presidente della Commissione di finanze e tesoro.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il questore Lepore il qua-

le ha espresso un vivo apprezzamento per l'opera che il nostro Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone, ha compiuto in relazione agli adempimenti concernenti l'approvazione dei nostri rendiconti e dei nostri bilanci. Indegnamente, in questo momento, io rappresento il Presidente Bertone; come i colleghi sanno, egli è convalescente da una lieve influenza, e la stagione rigida e incostante non gli permette di uscire; penso, comunque, che siamo tutti d'accordo nell'augurarci di poterlo rivedere presto qui.

Secondo l'articolo 13 del Regolamento, il Presidente della Commissione finanze e tesoro esamina insieme ai Presidenti delle altre Commissioni due tipi di documenti: il progetto di bilancio e il conto consuntivo delle entrate e delle spese, entrambi accompagnati da una relazione dei Questori; poi il Presidente della Commissione finanze e tesoro ne riferisce all'Assemblea. Ed è a questo titolo che io esprimerò qui le mie brevi considerazioni. Proprio per l'espletamento di quei doveri che nascono da questo articolo 13 del nostro Regolamento noi abbiamo alcuni adempimenti che oggi compiamo forzatamente in ritardo, perchè non è imputabile alla negligenza di nessuno il fatto che noi soltanto oggi ci troviamo ad approvare lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1963-64 e non è nemmeno imputabile ad alcuna negligenza il fatto che noi con ritardo di oltre un anno approviamo un rendiconto di spesa; però stamane adempiamo anche ad alcune incombenze che sono nella piena tempestività prevista dal Regolamento.

Stamane noi dobbiamo anzitutto deliberare sul progetto di bilancio per l'esercizio 1° luglio 1963-30 giugno 1964. Faccio riferimento al documento 16 che è stato comunicato a questa Assemblea il 23 ottobre del 1963 e al documento 16-A che è stato ricevuto dall'Assemblea il 27 ottobre di quest'anno. Chi ha avuto il tempo di leggere queste relazioni non ha che da convenire che esse sono esaurienti. Si prevede un complesso notevole di aumenti di spesa ma le ragioni ne sono chiaramente indicate: vi è stato un aumento del numero dei senatori e vi sono

quindi necessità da soddisfare, in relazione a questo aumento, che si sono riflesse nell'organizzazione dei servizi del Senato. A nome dei Presidenti delle Commissioni, esprimo quindi un giudizio positivo sulla chiarezza e sulla analiticità del documento che si riferisce al progetto di bilancio per l'esercizio 1963-64.

Anche sul rendiconto per l'esercizio 1962-1963 gli uffici competenti hanno riferito tempestivamente: i relativi documenti 17 e 17-A sono stati presentati all'Assemblea rispettivamente il 23 ottobre 1963 e il 27 ottobre 1964. E chi ha avuto il tempo di scorrerli vede che, con molta chiarezza, si dice nella relazione dei nostri Questori che il pareggio che appare in questo rendiconto è più apparente che sostanziale. I nostri Questori hanno avuto non solo la necessità di avvalersi ampiamente della facoltà di effettuare storni da un capitolo all'altro, ma soprattutto — lo dice esplicitamente la relazione — hanno dovuto rinviare all'esercizio successivo un complesso di arretrati per 227 milioni riguardanti miglioramenti al personale in quiescenza. Conseguentemente, la differenza attiva di lire 59.865 che contabilmente risulta è puramente nominale. Anche per questo documento la Commissione dei Presidenti non ha che da esprimere il suo compiacimento perchè tutto è esposto con molta chiarezza.

Il progetto di bilancio per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, il cosiddetto esercizio corto, trova la sua espressione nel documento 46, qui presentato il 25 giugno 1964, e nella relazione 46-A del 27 ottobre 1964. Risparmio quelle che sono le considerazioni su questo documento specifico, per il quale anche valgono quelle che ho espresso prima.

Ora però dobbiamo esaminare — e siamo qui nella pienezza della tempestività — due altri documenti per gli adempimenti relativi: dobbiamo esaminare il rendiconto per l'esercizio 1° luglio 1963-30 giugno 1964, (documenti 52 del 28 ottobre 1964 e 52-A comunicato ieri). Che cosa ci dicono i Questori nella interessante relazione contenuta nel primo di questi documenti? Ci dicono che anche questo esercizio è stato chiuso

con un modesto avanzo, però con delle notevoli difficoltà, che i Questori hanno soprattutto chiarito in questo modo: che si è dovuta fare una trasposizione da articoli ad articoli e da settori a settori senza badare molto a quella che poteva essere la legge dell'analogia della spesa, e tutto questo perchè si sono avuti dei maggiori oneri derivanti in gran parte dai doveri che abbiamo verso il nostro personale, che veramente merita l'elogio che il questore Lepore qualche minuto fa ha espresso. C'è stato un numero notevole di collocamenti a riposo, in buona parte su domanda, vi è stato un aumento notevole del costo della vita e tutto questo ha costretto i nostri Questori a ricercare l'equilibrio del bilancio, sempre però nella correttezza della strumentazione e sempre nella chiarezza del rendiconto. Io non ho alcuna difficoltà a dichiarare che non soltanto merita approvazione questo bilancio, ma merita anche un elogio questa continua, insistente, puntuale, premurosa attività dei Questori volta a contenere nei limiti dell'indispensabile la richiesta di aumento della dotazione al Tesoro.

Poi abbiamo — ed è l'ultimo documento sul quale stamattina siamo chiamati a deliberare — l'esame del progetto di bilancio per il 1965: documenti 61 e 61-A che ci sono stati presentati in questi giorni. La relazione dei Questori è anche qui molto chiara: inizia col dire che occorrono 903 milioni di lire in più per arrivare al pareggio di quello che è l'insieme dei costi dei servizi inerenti al Senato. Questa maggiore spesa di 903 milioni ha un'analisi accurata nella relazione dei Questori che mi permetto qui di riassumere brevissimamente in modo che i colleghi possano vedere subito da quali categorie di spesa derivano questi aumenti. Abbiamo anzitutto un aumento di 83 milioni di lire nella spesa ordinaria per i servizi e la parte più notevole di esso va imputata all'aumento del costo degli stampati. Noi sappiamo tutti le ragioni di questo aumento. Abbiamo poi un aumento di 142 milioni nella spesa straordinaria per i servizi. Le voci di aumento sono queste: acquisti di mobili 28 milioni; riparazioni ed opere straordinarie ai fabbricati 55 milio-

ni; integrazione dei fondi al nostro personale per anticipi di carattere generale o per anticipi destinati all'acquisto dell'alloggio 44 milioni; inchieste parlamentari 15 milioni. Ripeto che queste cifre non rappresentano gli stanziamenti, ma gli aumenti degli stanziamenti rispetto al precedente anno 1964. Qui siamo nella categoria delle voci strettamente inerenti al funzionamento del Senato, anche se talune di carattere estremamente straordinario.

Abbiamo quindi un aumento di spesa per il personale di 251 milioni. Le ragioni dell'aumento sono semplici: aumento del costo della vita e conseguente aumento dei trattamenti di attività e di quiescenza.

Poi abbiamo 331 milioni di aumento delle spese che riguardano più direttamente i senatori. Quali sono le voci principali? Indennizzo per rimborso spese: aumento di 180 milioni di lire; rimborso spese di viaggio: aumento di 30 milioni di lire; contributo del Senato alla Cassa di previdenza per i parlamentari della Repubblica: aumento di 96 milioni di lire. Non esito a dichiarare che questa era una delle voci di spesa che aveva maggior titolo ad essere presa in considerazione per un congruo aumento, perchè il contributo piuttosto sostenuto che ognuno di noi dà spontaneamente a favore del funzionamento della Cassa non è sufficiente al servizio che la Cassa deve adempiere in relazione ai suoi fini istituzionali, che sono di assicurare un assegno vitalizio ai nostri colleghi che non sono più tali e che hanno raggiunto un certo limite di età o al coniuge superstite. Sempre nell'ambito delle spese per i senatori, è poi previsto il raddoppio del contributo ai Gruppi parlamentari, che importa una maggiore spesa di 24 milioni di lire. Nel complesso l'aumento delle spese per i senatori importa appunto un totale di 331 milioni di lire.

E infine previsto un aumento del fondo di riserva per circa 96 milioni. Devo rendere omaggio ai senatori Questori che, tenuto conto dell'esperienza, tenuto conto dell'andamento di certi indici di costo, hanno adeguato, a mio avviso non ancora sufficientemente, il fondo di riserva del nostro bilancio.

Un bilancio, quindi, che non può presentare a mio avviso, anche per il più scrupoloso critico, una possibilità di osservazioni men che favorevoli. Come sarà coperta la maggiore spesa è detto esplicitamente nel nostro stato di previsione, nella parte che si riferisce all'entrata: con l'aumento della dotazione ordinaria, che è prevista in 6072 milioni di lire. Io debbo dire a questo proposito che non vi è corrispondenza tra il nostro preventivo e quello che il Ministro del tesoro ci ha presentato qui. Nel bilancio dello Stato, che noi dovremo esaminare al nostro ritorno in gennaio, il capitolo 1021 dello stato di previsione del Ministero del tesoro reca per il Senato una dotazione di 5582 milioni. Noi ne prevediamo, nel bilancio che ritengo approveremo tra qualche momento, 6.072: vi sarà quindi una differenza da soddisfare da parte del Tesoro con la prima nota di variazione, una differenza di 490 milioni di lire. Ma a questo proposito desidero fare una considerazione: qual è l'incidenza della spesa del nostro bilancio su quello dello Stato, su una spesa che è prevista in 7.098 miliardi di lire? L'incidenza della spesa richiesta dal bilancio del Senato è dello 0,86 per mille. Dunque, pur non minimizzando in modo assoluto quello che è il volume di una spesa di sei miliardi, che è d'altronde del tutto corrispondente alle esigenze di funzionalità del Senato, voglio dire che essa grava in misura limitata sul volume della spesa pubblica.

Chi avesse la pazienza di consultare le prime pagine dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro vedrebbe che le spese per l'insieme dei cosiddetti grandi servizi generali dello Stato è, in cifre tonde, di 2 miliardi per la Presidenza della Repubblica, di 6 miliardi circa per il Senato, di 12 miliardi e rotti per la Camera dei deputati, per un totale di circa 21 miliardi, pari al 3 per mille della spesa pubblica globale.

Quale è il giudizio conclusivo che la Commissione dei Presidenti ha espresso sul consuntivo e sul preventivo al nostro esame? Che noi siamo di fronte ad una Amministrazione parsimoniosa e oculata.

Era la prima volta che esaminavo il bilancio interno del Senato e ho voluto vedere

anche qualche consuntivo del passato. Il giudizio di « Amministrazione parsimoniosa e oculata », un giudizio chiaramente documentato nella struttura del bilancio, nella impostazione dei suoi capitoli e articoli, mi sembra del tutto meritato.

Interprete del pensiero della Commissione dei Presidenti, desidero quindi esprimere qui un esplicito elogio alla Presidenza e al suo illustre e caro rappresentante, al degno e caro Segretario generale del Senato, ai funzionari e ai Questori che sovrintendono a questa Amministrazione.

E adesso mi sia consentito di esprimere qualche desiderio. Questa espressione di desideri è fatta con il più profondo rispetto, con la maggiore deferenza verso la Presidenza dell'Assemblea. Si tratta di desideri che ieri sono emersi, o forse riemersi, nella discussione avvenuta tra i Presidenti.

Il primo desiderio è quello di avere una maggiore disponibilità di locali per le Commissioni. Tutti abbiamo però convenuto che vi è una situazione di fatto, un muro invalicabile. Questo palazzo, quando è stato costruito, non doveva servire al funzionamento di un'Assemblea legislativa. Tutti noi sappiamo che la Presidenza e il Segretario generale sono pienamente sensibili a questa esigenza e mi è stato detto che anche ieri si è deciso di fare un altro passo per poter avere una maggiore disponibilità di locali. Dunque questo desiderio, che qui ho espresso a nome dei Presidenti delle Commissioni, è in rispettoso appoggio alla ben più autorevole azione che la Presidenza del Senato mi sembra abbia intenzione di fare.

L'altro desiderio è quello di avere personale, non so se debbo dire più abbondante o meno scarso, al servizio dei lavori delle Commissioni, compreso quello esecutivo. Il personale di copia, ad esempio, ma non solo esso.

Riconosco che è un problema legato un po' a quello dei locali. Però debbo dire che i Presidenti si trovano in difficoltà: questo è un segno dell'interesse che l'attività legislativa riscuote sempre di più nel Paese. I Presidenti si trovano sempre di più di fronte ad un volume di corrispondenza che li interPELLA come Presidenti di Commissione.

Si tratta di una corrispondenza nella quale si esprimono considerazioni, critiche, qualche volta anche elogi. In ogni modo, in questa corrispondenza è presente il desiderio dei cittadini di coadiuvare in qualche modo per il miglior funzionamento dell'attività legislativa delle Commissioni.

Come ho detto, i Presidenti si trovano quasi sempre in difficoltà nell'ottenere tempestivamente l'aiuto di questo personale. So che una soluzione di questo problema avrebbe una influenza sul bilancio e che non possiamo evidentemente conciliare una politica di contenimento della spesa con una politica di allargamento dei servizi, e quindi è con una certa peritanza che io dico tutto questo. Ma poichè i Presidenti di Commissione me l'hanno chiesto, espongo qui in Aula questo desiderio, desiderio che si tramuta, a questo punto, nella preghiera che nei limiti delle sue possibilità la Presidenza veda di andare incontro a queste richieste.

Non so se ho tediato il Senato; mi sembra mio dovere dire qualche cosa, e concludo affermando ancora con profonda convinzione che l'Amministrazione del Senato è retta con oculatezza e parsimonia e che noi non abbiamo che da essere onorati di approvarne i rendiconti e i preventivi. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Prima di aprire la discussione, alla quale potranno partecipare tutti i senatori, desidero innanzitutto ringraziare i senatori Questori per l'opera che hanno sempre dato, con spirito illuminato e con fatica personale propria, all'Amministrazione del Senato e ringrazio anche il Vice Presidente della 5ª Commissione, senatore Martinelli, il quale ha voluto essere così chiaro e, vorrei dire, anche tanto preciso in ordine ai rilievi, o meglio alle osservazioni sul bilancio del Senato, sia riguardo ai progetti preventivi che ai rendiconti delle gestioni passate.

La Presidenza e credo anche il Senato debbono essere grati per questa opera, che è una opera di conforto che la 5ª Commissione, e particolarmente il suo Presidente e il suo Vice Presidente, danno all'Amministrazione

del Senato. La Presidenza e i senatori sono grati anche alla conferenza dei Presidenti delle Commissioni. Questi hanno voluto esaminare il bilancio del Senato quest'anno con una particolare diligenza, facendo anche quelle osservazioni che sono state espresse in modo rispettoso, ma comunque deciso, dal Vice Presidente della 5ª Commissione, senatore Martinelli, il quale ha osservato che i Presidenti delle Commissioni si sentono a disagio per mancanza di locali, per un servizio non molto adeguato in ordine al personale e per altri inconvenienti che io stesso ho potuto verificare nel corso della mia lunga esperienza al Senato della Repubblica.

Posso non dico assicurare ma promettere che la Presidenza vedrà di vagliare tutte le circostanze e, compatibilmente anche con le esigenze che vi sono in questo vecchio e nobile palazzo, cercherà di provvedere ad attrezzare gli uffici che sono richiesti legittimamente dai Presidenti delle Commissioni, analogamente a quelli superbi e decorosi che hanno i colleghi della Camera.

Anche per quanto riguarda il personale, o meglio l'aiuto che dovrà esser dato ai Presidenti delle Commissioni — che sono oberati da un lavoro che non è solo quello della Commissione, ma è anche un lavoro che serve al Paese in ordine alle legittime richieste che provengono da tutti i cittadini e da tutte le categorie in merito ai disegni di legge che si avvicinano in modo veramente tumultuoso sui tavoli dei Presidenti delle Commissioni — anche di questo verrà tenuto conto compatibilmente, come giustamente ha detto il Vice Presidente della 5ª Commissione, con le spese, che dovranno esser contenute nei limiti che l'attuale situazione generale impone.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Anzitutto mi associo all'elogio espresso dai Questori al personale; dobbiamo riconoscere che i servizi qui funzionano veramente bene, e questo riconoscimento va dal Segretario generale all'ultimo collaboratore. Aderisco altresì all'elogio fatto dal relatore agli onorevoli Questori i

quali silenziosamente ma con abnegazione hanno svolto un lavoro considerevole.

Ed ora, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esprimere alcune considerazioni su fatti o anche su situazioni che ci riguardano da vicino, specialmente per il collegamento che il nostro Senato deve avere con vari organismi che si sono venuti formando al di fuori della nostra sfera d'azione, ma che sono strettamente collegati all'attività politica che ci riguarda. Vorrei richiamare l'attenzione sulla necessità di potenziare adeguatamente la Segreteria delle delegazioni parlamentari alle Assemblee europee nelle forme e nei modi che mi permetterò di accennare brevemente. La ragione essenziale di questa mia richiesta sta non solo nel fatto, a tutti noto, che il MEC e in genere le tre Comunità a sei (CECA, CEE ed Euratom) vanno progressivamente sviluppandosi e influiscono in misura crescente sulla vita economica, sociale e politica dei Paesi membri, ma anche e soprattutto nella circostanza che la legislazione nazionale deve essere sempre più armonizzata e integrata con quella comunitaria.

Altri ha posto in luce il rischio, che in tal modo si corre, di un progressivo esaurimento dei Parlamenti nazionali, i quali perderebbero una parte delle loro competenze legislative a beneficio di un organo intergovernativo, e quindi senza che tali competenze venissero assunte a livello europeo da un organo parlamentare, il Parlamento europeo delle Comunità disponendo in pratica — così come le altre Assemblee — di poteri soltanto consultivi. In questa sede vorrei invece sottolineare l'opportunità che venga attuato uno stretto coordinamento fra la legislazione europea e la legislazione nazionale, e quindi, la necessità di una informazione tempestiva e organica del nostro Parlamento, non solo (e vorrei dire non soprattutto) relativamente agli atti degli Esecutivi europei, alle norme legislative già in atto, via via che gli uni e le altre entrino in vigore, ma soprattutto in ordine ai provvedimenti ancora allo studio, in modo che il Parlamento nazionale possa adeguarsi a quanto è stato già stabilito, ma anche pronunziarsi tempestivamente,

ed eventualmente cercare di esercitare influenza tramite il Governo, o attraverso le rappresentanze parlamentari in seno al Parlamento europeo, sugli orientamenti futuri che, intorno ai singoli problemi, si vogliano dare all'integrazione europea.

Vorrei osservare, a questo proposito, prima di venire alle mie proposte concrete, che il problema s'inquadra in una esigenza più vasta, che è posta dallo stesso sviluppo della società moderna e della vita economica e sociale di questa. È stato da più parti osservato che, in seguito a tali sviluppi, è in corso una tendenza opposta a quella in atto all'inizio del secolo scorso: uno spostamento progressivo del potere effettivo, della capacità di azione e di intervento, in una parola della direzione fondamentale della vita politica di ciascun Paese, dal Legislativo all'Esecutivo.

Se le cause di questo fenomeno sono molteplici, una tuttavia merita di essere sottolineata: e cioè il fatto che, complicandosi sempre più i rapporti economico-sociali rispetto ai quali lo Stato deve intervenire, gli organi politici abbisognano in misura crescente di una complessa organizzazione di esperti, capaci di informarli tempestivamente e di sensibilizzarli adeguatamente ai singoli problemi che via via si presentano. Orbene, mentre il Governo dispone, attraverso gli uffici dei vari Dicasteri, di tali *staff* di esperti, capaci di illuminarlo e di metterlo quindi in condizioni di decidere e di intervenire a ragion veduta, il Parlamento invece non dispone di nulla di simile, dato che gli uffici delle due Camere hanno prevalentemente (od esclusivamente), stante anche il numero relativamente ristretto dei funzionari che li compongono, il compito di assicurare il pratico svolgimento dei lavori parlamentari, e non di prepararne, dal punto di vista economico, sociale e politico, le premesse.

Orbene, se a questo difetto si pone in parte rimedio, a livello nazionale, attraverso varie fonti di informazione a cui possono i singoli parlamentari ricorrere (fonti che vanno dagli stessi Ministeri agli uffici studi dei partiti, alla stampa, alle relazioni particolari di ciascun membro del Parlamento

con esperti, docenti universitari, e così via), questa lacuna appare invece tanto più grave in relazione alle questioni europee in cui, per la novità della problematica, per la distanza dei centri di informazione, per la molteplicità delle lingue e per l'impossibilità per la maggior parte dei parlamentari, a causa di mancanza di tempo, di recarsi nei centri di informazione (Strasburgo, Lussemburgo, Bruxelles), accade che praticamente il Parlamento discuta tutta una serie di provvedimenti non solo senza tener conto dei riflessi europei che essi possono avere, ma addirittura essendo non adeguatamente informato che sull'argomento sono già state emanate delle norme a livello comunitario, magari contrastanti con quanto si sta per decidere a livello nazionale, o sono in elaborazione provvedimenti che creeranno tali contraddizioni in un immediato prossimo futuro.

Deriva da ciò il mio suggerimento che l'Ufficio europeo del Senato, il quale ha finora svolto notevolmente, nel suo ambito, la funzione che è attribuita a tutti gli altri uffici della nostra Assemblea, e cioè quella di facilitare il lavoro delle delegazioni parlamentari italiane a Strasburgo e a Parigi e di fornire la documentazione essenziale, assuma ora un compito nuovo ed assai più complesso, cioè quello di informare il Senato del complesso della problematica comunitaria, non solo sottolineando quanto è stato deciso o ponendo in risalto quanto è allo studio, ma anche, nell'ambito di questo lavoro, puntualizzando con opportuni commenti e note informative gli elementi politici fondamentali del processo integrativo, le scadenze principali, le forze in gioco e, in una parola, la situazione politica, economica e sociale a livello comunitario sulla quale la stampa troppo spesso tace e intorno alla quale, pertanto, un'informazione insieme attenta, costante e obiettiva sarebbe particolarmente utile.

In considerazione di ciò io avevo a suo tempo elaborato, sulla base di dati forniti dalla Segreteria europea del Senato, un organico programma di ufficio europeo, e questo progetto, che mi sembra tuttora valido, tengo a disposizione dei parlamentari

interessati e mi permetterò di far pervenire ai componenti dell'Ufficio di Presidenza nonché ai Presidenti dei singoli gruppi. Qui però vorrei richiamare la vostra attenzione su quanto io ritengo particolarmente urgente e che dovrebbe essere realizzato subito come primo passo immediato per una soluzione definitiva che, anche al lume della esperienza che intanto verrà fatta, dovrebbe essere raggiunta in seguito.

Condenserò le mie proposte in tre punti: un servizio costante di informazione decentrato a Bruxelles, un rafforzamento della Segreteria europea a Roma, la pubblicazione ad opera di questa di un bollettino europeo.

Quanto al primo punto, osservo che l'evoluzione della politica comunitaria è così rapida e le norme emanate dagli Esecutivi comunitari sono ormai così ricche e spesso implicanti questioni politiche così gravi (basti pensare, per restare al passato più recente, ai problemi dell'agricoltura, a quelli dell'energia, alle questioni sociali, eccetera) da rendere necessaria la presenza costante di una sezione distaccata dell'Ufficio europeo del Senato a Bruxelles che informi giornalmente e con i mezzi più rapidi il Parlamento italiano sulla situazione attraverso comunicazioni che potrebbero essere ciclostilate o stampate in appendice al resoconto sommario, e che dovrebbero comunque pervenire il più rapidamente possibile ai singoli parlamentari.

L'Ufficio distaccato a Bruxelles fornirebbe poi, indipendentemente dal suo lavoro giornaliero come sopra accennato, gli elementi necessari all'Ufficio europeo di Roma perchè, con una periodicità da stabilirsi, venisse pubblicato un bollettino europeo contenente, insieme a un riepilogo della situazione comunitaria, delle norme via via approvate, di quelle in preparazione, anche un indice bibliografico degli articoli più importanti apparsi nelle principali riviste europee su argomenti concernenti l'integrazione comunitaria e insieme un riassunto delle opere più notevoli che si pubblicano su questi temi. A tal fine, come è evidente, l'Ufficio europeo dovrebbe essere adeguatamente potenziato con nuovo personale.

Quando questa prima esperienza sarà fatta e comincerà a dare i suoi frutti, io credo che la collaborazione tra Parlamento nazionale e organi comunitari potrà essere ulteriormente sviluppata, in un secondo tempo, e ciò conformemente a quanto da me indicato nel citato progetto di ufficio europeo, lungo due fondamentali direttrici: da un lato creando una vera e propria Commissione parlamentare per gli affari europei, in analogia a quanto è già stato fatto nel Parlamento belga, Commissione in qualche modo analoga a quella che è già nel Parlamento nazionale, la Giunta del Mezzogiorno; dall'altro addivenendo alla pubblicazione da parte dell'Ufficio europeo di un indice sistematico della legislazione comunitaria di cui si sente la mancanza tanto a livello nazionale quanto a livello europeo.

È questo tuttavia, come dicevo, un compito da rinviarsi a un momento successivo. Per il momento io vi invito fermamente a pronunciarvi fin d'ora sui tre punti che ho indicato: potenziamento dell'Ufficio europeo, distacco permanente di un funzionario a Bruxelles, pubblicazione di un bollettino europeo. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola, autorizzandomi a trattare un argomento la cui soluzione compete in particolare alla Presidenza la quale, ne sono certo, esaminerà il problema nel modo più consono alle esigenze parlamentari in rapporto ai tre punti che ho indicato. Signor Presidente ho finito e la ringrazio. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Le rispondo subito, senatore Carelli, nel senso che la Presidenza vaglierà queste sue proposte. In sostanza lei richiede che venga istituito un servizio costante d'informazione a Bruxelles, che venga emanato un bollettino europeo e che venga poi istituito qui al Parlamento, al Senato e alla Camera, un Ufficio europeo *ad hoc*. Sono tutte buone iniziative che dovranno essere studiate. Io tuttavia mi preoccupo dell'aumento del personale e dell'aumento della spesa. Quindi, le sue proposte dovranno essere vagliate con ponderazione ed oculatezza. Sono peraltro sicuro che lei per il momento si accontenterà

di questa promessa, che è anche un'assicurazione.

C A R E L L I . Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Sono dolente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di non vedere al banco della Commissione il nostro carissimo ed illustre collega senatore Bertone. Ho appreso che egli è indisposto e voglio cogliere l'occasione per inviargli un saluto augurale e soprattutto, sapendo che in questi giorni il nostro illustre collega compirà i 90 anni, per rivolgergli l'augurio fervido, del mio Gruppo, e credo di tutto il Senato, perchè la sua vita sia ancora per lungo tempo conservata agli affetti della sua famiglia ed egli possa continuare a dare il contributo della sua sapienza, della sua serenità e della sua esperienza a questo nostro Consesso. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

Ciò premesso, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista darà parere favorevole al bilancio presentato dai nostri Questori. Io desidero, in questa sede, affrontare brevisimamente il problema del funzionamento del nostro Senato, ed in modo speciale, quello del riordinamento dei nostri lavori sia per quanto si riferisce a quelli dell'Assemblea sia per quanto si riferisce a quelli delle Commissioni. Credo che una delle prime cose che dobbiamo ribadire è che quando vi è seduta in Aula non si debbono nello stesso tempo convocare le Commissioni. Ciascuno di noi ha la sua esperienza; quando contemporaneamente alle sedute in Aula vi sono sedute in Commissione, si finisce col lavorare male perchè mentre si sta in Commissione si deve andare in Aula soprattutto per partecipare alle votazioni. Io penso che questo sarà bene evitarlo per il futuro stabilendo un giorno fisso nel quale le Commissioni devono svolgere i loro lavori. Ritengo poi, onorevole Presidente, che bisognerebbe adottare delle norme precise circa i disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Noi dobbiamo rivendicare questo nostro diritto perchè

esso non sia soltanto sancito dal Regolamento e dalla Costituzione ma possa essere attuato e realizzato. Abbiamo dei disegni di legge d'iniziativa parlamentare che non vengono mai presi in considerazione e tanto meno iscritti all'ordine del giorno. E penso, onorevoli colleghi, che ciascuno di voi avrà la sua esperienza. Ricordo per esempio, per quanto si riferisce alla mia personale, di aver presentato, per tre legislature consecutive, un disegno di legge sul riordinamento dell'opera nazionale invalidi di guerra ma non ho mai avuto il piacere di vederlo per lo meno messo all'ordine del giorno. Ultimamente ho presentato per la seconda volta un disegno di legge per le Ville vesuviane; anche questo disegno di legge non è mai stato esaminato. E potrei citare tanti e tanti casi, per cui penso che si debba dire una volta per sempre: basta con questo metodo e con questo sistema. Come bisogna ovviare a questo inconveniente? Penso che si debba seguire l'ordine cronologico in modo che i disegni di legge possano essere discussi regolarmente seguendo il loro turno; altrimenti l'iniziativa parlamentare si ridurrà ad una beffa, e penso che per la dignità e la serietà del Senato questo fatto non si debba più ripetere.

Un'altra osservazione vorrei fare per le interrogazioni e le interpellanze. Credo che si sottovaluti la loro importanza. L'interrogazione è una forma attraverso la quale il Parlamento è a contatto con il Paese, con il popolo. E quando presentiamo un'interrogazione per un dato fatto e ci sentiamo rispondere dopo dieci o dodici mesi o addirittura dopo un anno, voi mi dovete dire, onorevole colleghi, non soltanto dal punto di vista del prestigio del Senato ma anche dal punto di vista dell'interesse del Paese o di parte della popolazione, che interesse può più suscitare questa interrogazione che ha perso la sua attualità. A questo punto desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su un articolo del Regolamento il quale stabilisce che le interrogazioni debbono essere messe all'ordine del giorno nella seconda seduta dopo la presentazione. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, ritengo che questo problema sia di grande impor-

tanza, perchè deve finire il sistema che il Governo risponde quando gli fa comodo quando — e il che è peggio — non risponde addirittura. Lo stesso si dica per le interrogazioni con risposta scritta; il Regolamento stabilisce un termine di dieci giorni, ed il Governo questo termine non lo rispetta mai. Per esempio, è dal 20 di agosto che ho presentato un'interrogazione circa le lungaggini con le quali si concedono le pensioni di reversibilità, anche perchè non si sa in base a quali leggi occorrono le informazioni dei Carabinieri o della Pubblica Sicurezza. I Carabinieri e la Pubblica Sicurezza però affermano che questo compito non entra nelle loro mansioni e così i titolari del diritto a pensioni reversibili aspettano per anni la pensione perchè mancano le informazioni. Io ho presentato questa interrogazione nel mese di agosto e, nonostante gli uffici della nostra Presidenza abbiano sollecitato il Ministero del tesoro, fino a questo momento nessuna risposta dal Ministero è pervenuta. Io penso, onorevoli colleghi, che dobbiamo essere gelosi di questo nostro diritto e soprattutto dobbiamo chiedere al Governo che siano rispettate le norme regolamentari e che alle interrogazioni si dia risposta nel termine stabilito dal nostro Regolamento.

Inoltre avevamo stabilito di lasciare libera la mattinata del giovedì per l'attività dei Gruppi. Ritengo che sia necessario ribadire questa decisione per dare la possibilità ai Gruppi di riunirsi, per discutere di questioni politiche o dell'andamento dei lavori.

Per quanto si riferisce ai lavori della Commissione, anche su questo argomento ho delle osservazioni da fare con tutto il rispetto e con tutta la deferenza verso i colleghi e verso le Presidenze delle Commissioni. Sappiamo che l'articolo 32 del Regolamento stabilisce che le relazioni dei disegni di legge delle Commissioni debbono essere presentate al Senato o comunicate alla Presidenza nel termine massimo di due mesi. Anche questo, onorevole Presidente, non si verifica e vediamo che nelle Commissioni i disegni di legge non vengono nemmeno messi all'ordine del giorno. Ritengo che anche

in questo caso bisognerebbe seguire un ordine cronologico per darci la possibilità di prendere in considerazione tutti i disegni di legge, di poterli discutere e di approvarli o di respingerli. Ed io ritengo ancora, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che per quanto si riferisce alle Commissioni sia necessario un maggiore coordinamento dell'Ufficio di Presidenza: io ho l'onore di essere Vice Presidente, da tre o quattro legislature, della Commissione difesa, però io non sono mai stato consultato, interpellato. Debbo dare atto della cortesia e signorilità del mio Presidente, onorevole senatore Cornaggia Medici, ma occorre che vi sia un maggiore coordinamento dell'Ufficio di Presidenza, per stabilire, per esempio, la compilazione dell'ordine del giorno e il metodo di lavoro, che vi sia cioè una maggiore funzionalità di quest'Ufficio di Presidenza. Io credo, onorevoli colleghi, che sia indispensabile esaminare queste mie proposte per vedere come meglio ovviare agli inconvenienti che ho denunciati. Mi riservo di approfondire maggiormente questi problemi in sede più opportuna, e possibilmente in una prossima seduta in modo che questi inconvenienti che mi sono permesso qui di elencare possano essere ovviati per poter svolgere un lavoro più proficuo, a maggiore prestigio del Senato.

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione del Senato su una questione che riguarda il personale a prestazione. Noi abbiamo qui dei valorosi funzionari, che non so come siano qualificati, credo stenografi « a prestazione ». Onorevole Questore, noi sappiamo che vi sono parecchi di questi funzionari i quali vengono rimborsati (non voglio dire pagati) soltanto quando lavorano. Ora, onorevole Presidente, penso che noi abbiamo il dovere di interessarci dell'avvenire di questi nostri collaboratori. So che la paga che percepiscono quando lavorano è una paga congrua, è una paga piuttosto remunerativa; però vorrei notare che quando uno di questi uomini, una di queste donne presta, per quattro, cinque, dieci anni, la sua attività al Senato, ha pure il diritto di vedere garantito il proprio avvenire, ha pure il diritto di avere assicurato un

lavoro continuativo. E siccome so che questo problema è stato affrontato alla Camera dei deputati, e pare che sia stato risolto favorevolmente, così come io penso che il Senato debba fare, voglio augurarmi che nella prossima seduta dell'Ufficio di Presidenza venga presa in considerazione questa situazione che ho denunciato in modo che possa essere risolta nel migliore dei modi.

Onorevoli colleghi, come vedete, con molta brevità ho esposto quello che pensavo fosse mio dovere esporre nell'interesse, soprattutto, dei lavori del nostro Senato. Consentite che, nel concludere questo mio brevissimo e modestissimo intervento, io invii il mio cordiale saluto e l'augurale saluto del Gruppo comunista a tutto l'Ufficio di Presidenza, in modo speciale a coloro che presiedono ai nostri lavori, ricordando che dalla loro imparzialità e dal loro tatto dipende in gran parte il prestigio del Senato e l'andamento delle nostre discussioni. Desidero estendere questo saluto e questo ringraziamento ai colleghi Questori per la loro lodevole attività e mi sia consentito ancora, onorevoli colleghi, di rivolgere un ringraziamento sentito e sincero a tutti i funzionari indistintamente e al nostro Segretario generale per la loro diuturna fatica, che essi affrontano con signorilità, con competenza e con estrema dignità.

E infine, onorevoli colleghi, desidero salutare e ringraziare tutto il personale; ho sentito parlare di personale subalterno: io non conosco come il personale sia diviso, ma debbo dire nella più perfetta coscienza e con senso di responsabilità e lealtà che il personale nel suo complesso è veramente perfetto e noi abbiamo il diritto e il dovere, nello stesso tempo, di rivolgere a loro il nostro sincero e affettuoso ringraziamento.

E infine, onorevoli colleghi, concludendo consentitemi di ricordarvi che noi, pur negli inevitabili contrasti di idee e di programmi, non dobbiamo mai perdere di vista gli interessi del Paese, i dettami della nostra Costituzione e gli ideali della Resistenza, ideali che debbono guidarci sempre nello espletamento del nostro mandato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, anzitutto mi associo, a nome della Presidenza e del Senato, alle espressioni di omaggio e di augurio che lei ha rivolto al nostro eminente collega senatore Bertone. La Presidenza del Senato — anticipo — si ripromette di rendere solenni onoranze al senatore Bertone, in occasione del compimento del suo novantesimo anno di età, e cioè il 17 dicembre.

Vedremo di trovare una soluzione che possa consentire a tutti i senatori di partecipare alla gioia di queste onoranze.

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Mi sia consentito di dire, a puro titolo di informazione, che anche noi della Commissione finanze e tesoro eravamo a conoscenza di questa scadenza del 17 dicembre, ed anzi c'è stato un contatto ufficioso con la Presidenza del Senato perchè fossero organizzate manifestazioni in omaggio al senatore Bertone, lasciando naturalmente alla Presidenza del Senato di adottare quei provvedimenti che ritenesse opportuni al suo altissimo livello, ma consentendo a noi della quinta Commissione di fare qualcosa di significativo, perchè anche per noi si tratta non solo di festeggiare l'uomo, ma anche la personalità.

Senonchè, se il nostro collega non potrà uscire di casa per quel giorno, data l'inclemenza della stagione, bisognerà restringere un po' le manifestazioni essendo sopravvenuto per il Parlamento un altro grande impegno. Penso tuttavia che questo non toglierà nulla alle manifestazioni con le quali intendiamo festeggiare questa grande figura di parlamentare.

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, lei ha fatto molti rilievi, tutti, penso, degni di riflessione.

Naturalmente la Presidenza non può prendere degli impegni in questo momento. Faccio solo osservare che, in ordine alla richiesta di una seduta settimanale fissa dedicata

alle interrogazioni e a alle interpellanze, si tratta di una questione tutt'altro che trascurata dalla Presidenza, ma che tuttavia non sempre è stata soddisfatta per la necessità di dare la precedenza al lavoro legislativo.

Un altro argomento, senatore Palermo, lei ha toccato che interessa tutti i Gruppi, quello di lasciare almeno una mattina libera, e cioè quella del giovedì, per le riunioni dei Gruppi.

Anche per il soddisfacimento di questa esigenza molti sono stati i buoni propositi; e lei, che è anziano come me nella vita del Senato, sa che anche nella prima legislatura si era preso questo impegno, che tuttavia non è stato rispettato, perchè le più diverse esigenze si sono venute accavallando in ordine ai lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

Desidero poi osservare un'altra cosa, e lo faccio in linea generale, una cosa che ho già detto in altre circostanze. Se i colleghi senatori impostassero la loro attività parlamentare, specialmente quella d'Aula, su criteri di maggiore sobrietà, evitando ogni prolissità, noi guadagneremmo molto tempo. Quello che suggerisco è attuato in molti Parlamenti esteri, ma non purtroppo nel nostro Senato e neppure alla Camera dei deputati. Si possono dire tante cose in poche parole; ed è per questo che formulo l'auspicio che tutti i senatori abbiano ad adoperarsi perchè i lavori del Senato siano più spediti e contenuti nei limiti di ciò che è essenziale per l'assolvimento della funzione legislativa. Se a tanto si giungerà, saremo veramente avanti e conferiremo maggiore dignità e serietà ai lavori del Senato.

Tutte queste cose potranno essere esaminate in una conferenza dei Presidenti delle Commissioni, che presto verrà convocata dal Presidente del Senato, e, se necessario, in successive riunioni della Giunta del Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano mi associo *toto corde* a quanto è stato detto per la salute

dell'illustre onorevole senatore Bertone, benemerito Presidente della 5ª Commissione di finanze e tesoro. Egli è una figura veramente tipica del Parlamento italiano e noi lo ammiriamo, lo seguiamo e formuliamo i più fervidi auguri di pronta e completa guarigione, oltrechè per il prossivo novantesimo suo compleanno.

Per quanto si riferisce al personale, compio il preciso e gradito dovere di associarmi a quanto è stato detto da lei, onorevole Presidente, e dal precedente oratore onorevole Carelli. Tutto il personale, dai più alti ai più modesti, merita in verità un ringraziamento profondo, di tutto cuore, da parte di tutti noi, perchè dà prova di grande gentilezza, ha una preparazione veramente ammirevole e ha creato e fatto di questo ambiente una grande e nobile famiglia, basata sulla cortesia, sull'amore; e, come dice Virgilio, *omnia vincit amor*. Il personale dà un esempio costante di questo grande insegnamento, che ci viene dalla autentica e antica civiltà di Roma.

E debbo ringraziare non solamente gli impiegati veri e propri del Senato, ma anche quelli dello Stato, quelli adibiti ai servizi delle poste e dei telefoni, che lavorano nell'ambito del Senato stesso, i rappresentanti delle gloriose Forze Armate di terra, di mare, del cielo, la Pubblica Sicurezza, che accompagnano con la loro attività l'attività del Senato. Il nostro ringraziamento va dunque a tutto il personale che si prodiga sempre in una maniera veramente encomiabile.

Per quanto si riferisce a quel che ha detto il collega circa l'andamento dei lavori, non ho che da riferirmi a quel che ho dichiarato anche ieri a proposito della legge Curti. Bisogna abolire questa legge quanto mai infausta e ritornare ad una maggiore attività, a quella che è la nobilissima attività dell'Assemblea alla quale ci onoriamo di appartenere.

Gli istituti delle interrogazioni, delle interpellanze, degli ordini del giorno vanno valutati, perchè da questo dipende quasi la maggiore parte dell'attività del Parlamento; così pure la discussione dei bilanci è addirittura fondamentale, e se il Parlamento non

la fa è come se abolisse, annullasse l'unica importante occasione nella quale si può stare a contatto con i vari Ministri rappresentanti del Governo e si possono affrontare i molti e gravi problemi di vita che a noi sono demandati. Il bilancio rappresenta la nostra maggiore, principale, più essenziale e più feconda attività!

Noi, come ho detto ieri, ci onoreremo di proporre un disegno di legge di completa, integrale abrogazione della legge Curti e di ritorno all'antico, e tornando all'antico faremo del modernismo, salvo l'unica cosa giusta di essa, e cioè la coincidenza con l'anno solare.

Cerchiamo anche di sveltire quelle, che sono le procedure seguite nelle interpellanze e nelle interrogazioni. Vi è, ad esempio, una mia interpellanza, che risale niente meno che al Ferragosto dell'anno scorso, interpellanza, che non è stata mai trattata, e se ne capisce benissimo il perchè; perchè faceva alcune vivacissime critiche alla esasperante lentezza, con la quale tutte le opere pubbliche erano condotte in Calabria. Eppure questo mio concetto, concretato nell'interpellanza, era condiviso anche dall'onorevole presidente Fanfani, che in questa qualità venne a Reggio e riconobbe in un pubblico comizio la gravità di questi ritardi — che vi erano, e, purtroppo ancora vi sono — in tutte le opere pubbliche che ci riguardano e ci interessano. L'interpellanza risale al Ferragosto dell'anno scorso — e la data era stata scelta apposta causticamente, quasi per richiamare il Governo al suo preciso e indifferibile dovere. Non parlo solo di questa interpellanza che attende da più di un anno di essere svolta, ma anche di una infinità di altre interrogazioni e interpellanze mie e di altri onorevoli colleghi. Riattiviamo dunque, questa, che è la vera e più feconda attività parlamentare e faremo un grande servizio alla nostra causa che è la causa della Nazione italiana, da noi amata con tutte le forze del nostro animo!

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, lei trova consenziente la Presidenza; naturalmente le esigenze degli interroganti devono conciliarsi con quelle del Governo,

il quale, occorre riconoscerlo, si trova innanzi ad un ingentissimo numero di interrogazioni, molte delle quali richiedono una laboriosa istruttoria.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del senatore Carelli mi induce a prendere la parola: se non erro in questo momento sono il solo in Aula dei rappresentanti del Senato presso il Parlamento consultivo di Strasburgo.

P A L E R M O . Purtroppo!

F E R R E T T I . È un apprezzamento del quale io prendo atto, anche se con rammarico perchè viene da una persona che io stimo, al disopra dei partiti. Si tratta tuttavia soltanto dell'espressione di una volontà individuale e non di quella collegiale del Senato che mi ha eletto.

Prendo la parola innanzitutto per dare atto dell'ottimo funzionamento dell'Ufficio europeo del Senato facente capo al professor Granata il quale, pur provenendo dall'insegnamento, si è immedesimato nella vita del Parlamento con grande elasticità mentale e con grande intelligenza, e dirige molto bene l'Ufficio a lui assegnato, in ciò coadiuvato del resto dal nostro egregio personale, di ogni grado, sino ai bravi commessi che in verità, nell'aula del Parlamento europeo, sono più che rappresentativi, non solo per la loro taglia atletica e la loro bella tenuta, nè troppo opaca nè troppo vistosa come quella di altri Parlamenti, ma anche soprattutto per il loro tratto cordiale e per la prontezza con cui adempiono al proprio servizio.

Ma vengo al punto fondamentale della questione. Innanzitutto l'Ufficio europeo da costituirsi secondo l'onorevole Carelli come strumento della politica europea. Sta il fatto che noi non ci siamo ancora posti il problema dei rapporti fra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo: lo strumento da creare dovrà essere infatti in funzione di tali rapporti e del modo come saranno stabiliti. Ora quanto alla proposta del senatore Carelli, mentre posso accettare il suggerimento di

rinforzare l'Ufficio di Roma, di pubblicare un bollettino, debbo esprimere la mia perplessità circa la convenienza dell'istituzione di un ufficio distaccato (composto sia pure di un solo funzionario), a Bruxelles. Debbo dire anzi che l'amico Carelli dimostra in questa circostanza di non essere al corrente di come stanno le cose.

Non più tardi di una settimana fa, infatti, la proposta di trasferire altrove da Strasburgo la sede del Parlamento europeo è stata sonoramente bocciata.

C'è da osservare inoltre che Bruxelles non è sede di tutte e tre le Comunità ma soltanto della CEE e dell'Euratom, giacchè la CECA ha sede a Lussemburgo. A Bruxelles comunque funziona solo l'apparato burocratico, perchè le cosiddette Commissioni preparano le leggi, che poi devono avere il parere del Parlamento di Strasburgo ed infine l'approvazione del Consiglio dei ministri, che si riunisce saltuariamente o a Lussemburgo o a Bruxelles, ma che può riunirsi anche a Parigi e a Roma o altrove.

In conclusione non vedo davvero l'opportunità di pensare a un nostro ufficio a Bruxelles. Ma a questo punto sollevo un'altra questione di carattere politico, pertinentissima all'argomento relativo al modo come organizzare i contatti fra il nostro Parlamento e quello europeo.

Come sapete la quasi totalità dei partiti — potrei dire la totalità: forse io, nell'avere un parere diverso, sono un isolato — sostiene che bisogna eleggere i membri del Parlamento europeo a suffragio universale. Ora, questo porterebbe a un distacco, a una separazione netta fra i parlamenti nazionali e quello europeo, oltre ad essere pleonastico perchè il suffragio universale è già il sistema elettorale attraverso il quale si eleggono i membri dei Parlamenti nazionali. Chiunque sieda a Strasburgo ha già un voto popolare a suffragio universale che lo ha eletto come parlamentare. In secondo luogo, fra coloro che vengono eletti a suffragio universale nei singoli Parlamenti si scelgono gli elementi che, a ragione o a torto, sono ritenuti più idonei per rappresentare un determinato Parlamento a Strasburgo; se poi le scelte sono fatte male e non soddisfano l'amico Pa-

lermo non è colpa del sistema, è colpa degli uomini.

Pertanto io sono contrario ad una rappresentanza a Bruxelles, e comunque in questa circostanza metto in guardia gli onorevoli colleghi soprattutto nei confronti dell'elezione di un Parlamento europeo del tutto indipendente da quelli nazionali.

Desidero fare poi una proposta concreta, onorevole Presidente. Va bene rafforzare gli uffici, ma bisognerebbe che la Presidenza del Senato prendesse l'iniziativa di costituire un gruppo dei senatori italiani d'ogni partito che rappresentano il Senato nel Parlamento europeo. Infatti veramente noi oggi subiamo quasi una violazione delle nostre prerogative quando a Strasburgo veniamo posti di fronte a leggi già fatte sulle quali possiamo dire poco o niente. Non sarebbe male che si costituisse qui un gruppo composto dei rappresentanti — ripeto — di tutti i partiti, uniti da questa volontà di esaminare prima a Roma, al lume degli interessi nazionali, che sono al disopra degli interessi di partito, le leggi che debbono poi essere discusse a Strasburgo. Bisognerebbe che tali leggi — insisto su ciò — fossero esaminate prima in seno al gruppo dei senatori italiani e che poi un rappresentante del gruppo medesimo riferisse in Aula in merito ai provvedimenti esaminati, in modo che tali provvedimenti non arrivassero in quest'Aula già come un fatto compiuto a Strasburgo.

È vero che noi abbiamo idealmente una delega quando ci nominate rappresentanti a Strasburgo, ma la esercitiamo talvolta in contrasto l'uno con l'altro; qualche volta uno non sa nemmeno come la pensa l'altro. Pertanto io sono dell'opinione — lo ripeto ancora una volta — che da parte dei 18 rappresentanti italiani si dovrebbero esaminare in Italia i provvedimenti (che poi verrebbero votati a Strasburgo) in uno scambio di idee che, novantanove volte su cento, troverebbe concordi tutti i partiti, quando si trattasse di provvedimenti nei quali sono in gioco gli interessi solidali della Nazione, senza distinzione di categorie sociali o di opinioni politiche.

Questo dunque è ciò che propongo: la creazione, all'interno del Senato, di un grup-

po costituito dai rappresentanti del Senato al Parlamento europeo. Grazie signor Presidente.

P R E S I D E N T E . La sua proposta, senatore Ferretti, sarà tenuta presente.

È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Desidero dire poche parole, a nome del Gruppo socialista, anzitutto per associarmi di tutto cuore al ringraziamento che è stato fatto nei riguardi della Presidenza, dei senatori questori, di tutti i funzionari, di tutto il personale. In modo particolare mi associo con animo veramente commosso agli auguri che sono stati rivolti al senatore Bertone, figura veramente luminosa; questi auguri io li faccio anche con tanto maggiore affetto perchè il senatore Bertone è un uomo della mia terra, del mio Piemonte.

Per il resto, io sono d'accordo con i rilievi del senatore Palermo in merito alla contemporaneità del lavoro delle Commissioni e di quello dell'Aula: per questo talvolta il nostro lavoro è veramente affannoso e quindi può anche risultare non ben fatto. Ma su detto punto ha già risposto il Presidente: è un problema organizzativo che si dovrà affrontare in un tempo successivo.

Devo porre in evidenza un rilievo piuttosto importante, a nome del Gruppo socialista per quanto riguarda l'indennizzo erogato a favore dei senatori per le maggiori spese sostenute nel corso del 1964. Questo porta alla ribalta un altro problema abbastanza grosso, di una certa risonanza nel Paese: un problema che va pure affrontato. È giusta la risoluzione transitoria di questo aumento, ma noi siamo del parere che ad un certo momento bisogna aver coraggio e saltare il fosso. Che piaccia o non piaccia, il problema va risolto agganciando l'indennità dei senatori alla retribuzione di un'alta categoria dei funzionari dello Stato perchè solo in questo modo il Paese comprenderà la giustezza del provvedimento: altrimenti, anche se ciò è ingiusto, avremo delle critiche. Così inve-

ce le critiche potranno essere superate e si comprenderà che il problema stesso è risolto nell'ambito delle cose giuste ed eque.

P R E S I D E N T E . Senatore Bermani, lei ha sfondato una porta aperta. La Presidenza dell'attuale legislatura, come del resto quella della precedente, è pienamente informata di questo problema ed è convinta che si debba affrontarlo senza reticenze ma con grande sincerità di fronte al Paese. Anche i senatori e i deputati devono avere la regolamentazione del rimborso di spese e della loro indennità a mezzo di una legge che, eventualmente, preveda un agganciamento ad un grado della gerarchia dello Stato. In proposito posso anche anticipare che già gli studi presso l'altro ramo del Parlamento sono avviati e che entro il 1965 si potrà arrivare al soddisfacimento di questi nostri desideri.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Dispenso gli onorevoli Questori dal rispondere o dal replicare, perchè non sono stati fatti rilievi che riguardino in modo particolare il bilancio.

L E P O R E , *Senatore Questore.* Il nostro desiderio è soltanto di ringraziare i colleghi e il Presidente della 5ª Commissione che è stato così buono verso di noi. Per il resto noi non possiamo che nuovamente invitare tutto il Senato a confortarci della sua unanime approvazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo pertanto alla votazione.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963. Chi l'approva è pregato di alzarsi

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per il periodo dal 1º luglio al

31 dicembre 1964. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto, infine, ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1965. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, n. 190 » (924) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto legge 11 novembre 1964 n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, numero 190 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* **L O G I U D I C E ,** *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve perchè il dibattito sul disegno di legge ora al nostro esame è stato già fatto ampiamente alla Camera e credo che qui ci siano pochi elementi nuovi da mettere in rilievo. Del resto la materia, seppure sotto altro profilo, è già stata lungamente dibattuta al momento in cui si istituì la famosa imposta speciale sulle autovetture.

Si ricorderà certamente che quel decreto-legge, ratificato dai due rami del Parlamento, aveva carattere di temporaneità e rispondeva sostanzialmente ad una duplice esigenza: da un lato quella di contenere certi consumi che apparivano a tutti, o quasi a tutti, essersi sviluppati in misura piuttosto eccezionale e, dall'altro, quella di contribuire attraverso questo contenimento di consumi ad una certa correzione della nostra bilancia dei pagamenti; infatti, come è noto, la produzione italiana di auto era impegnata a fondo per la richiesta interna e quindi non aveva interesse a rivolgersi all'estero. Questa stessa richiesta interna fu di tale entità che nell'anno 1963 sono state importate macchine per ben 200 miliardi.

Il provvedimento che il Governo giustamente ha preso e, aggiungo, tempestivamente realizzato era quindi di carattere tipicamente congiunturale. Dopo alcuni mesi ci si è posta la domanda se il provvedimento avesse raggiunto i suoi effetti, e la risposta è stata positiva sotto il duplice profilo che noi avevamo indicato, sia, cioè, per quanto riguarda il contenimento del consumo interno sia per quanto riguarda i riflessi sulla bilancia dei pagamenti; tanto è vero che il consumo interno ha registrato una riduzione apprezzabile delle nuove immatricolazioni e la bilancia dei pagamenti ha visto non soltanto una riduzione delle importazioni ma altresì un aumento delle esportazioni nel settore automobilistico. Il provvedimento avrebbe potuto ancora protrarsi nel tempo, ma in tal caso, dal punto di vista congiunturale, quell'effetto contenitivo all'interno non sarebbe stato senza conseguenze nel settore della produzione e quindi dell'occupazione. Di conseguenza bene ha fatto il Governo ad intervenire tempestivamente perchè il provvedimento fosse revocato, ed è quello che ha fatto con il decreto-legge che oggi stiamo per convertire in legge.

Il Senato vorrà sapere qualche cosa sull'aspetto fiscale del provvedimento, che peraltro era secondario rispetto all'aspetto congiunturale. Possiamo soltanto dire che in questo periodo il gettito del tributo è stato, grosso modo, di 28-29 miliardi. Ma quello che a me preme rilevare in questa sede è che, come voi sapete, onorevoli colleghi, il decre-

to-legge non si limita soltanto a sopprimere l'imposta precedente ma svolge nel suo testo (articoli 2, 3, 4 e 5) una strutturazione di carattere finanziario che deriva dalla necessità di provvedere a spese che avevano trovato un impegno in leggi precedenti e che riguardano l'ENI, l'IRI e i fondi di rotazione presso i tre Istituti di credito per l'Italia meridionale (ISVEIMER, IRFIS e CIS).

Per quanto riguarda queste spese il decreto-legge prevede che lo Stato sia autorizzato a contrarre mutui per la durata massima di 20 anni col Consorzio di credito per le opere di pubblica utilità, allo scopo di far fronte alla copertura che deriva dalle leggi relative ai finanziamenti cui ho fatto cenno. Aggiungo che questi mutui, che saranno contratti dietro autorizzazione del Ministero del tesoro, avranno la prima scadenza nell'anno 1966 e quindi l'onere non cadrà sul bilancio in corso.

A questo punto si potrebbe qui ripetere, onorevoli colleghi, il dibattito piuttosto ampio che si è svolto alla Camera e sul corso del quale coloro che furono contrari al decreto-legge istitutivo dell'imposta, si sono ora opposti alla sua abolizione; e questo dibattito potrebbe involgere la grossa tematica del problema delle strade, del problema della motorizzazione, dell'organizzazione dei trasporti pubblici e di quelli privati. Credo, però, che ripetere un tale dibattito in questo momento non giovi all'economia dei lavori e, soprattutto, non giovi alla comprensione del problema, la cui sostanza è già scontata per quanto riguarda i suoi effetti e le sue prospettive. Ecco perchè ritengo di non dovere addentrarmi in una discussione che ho constatato essersi svolta alla Camera ma che, voglio sperare, non si ripeta in quest'Aula. Con queste considerazioni mi permetto di raccomandare all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Innanzitutto un chiarimento in merito alla questione posta dal relatore. Noi non ci opponiamo al dise-

gno di legge: noi ci asteniamo dalla votazione per le motivazioni che dirò in seguito. Però, prima di esporre i motivi per i quali noi ci asteniamo dal voto, vorrei fare un poco la storia di questa imposta.

Nel febbraio 1964 il Governo venne in Aula a farci presente la situazione catastrofica esistente nel Paese e la necessità di prendere provvedimenti di emergenza, anche di carattere immediato, senza peraltro dare la prospettiva, il quadro di una politica economica che consentisse un risanamento reale, effettivo della situazione economica italiana. Non appena il decreto-legge venne emanato, ebbe inizio subito una serie di giuochi di bussolotto anche all'interno del Governo, addirittura attraverso la rappresentazione, non so se di una commedia, ma certo di un giuoco delle parti, tra il Ministro delle partecipazioni statali e il suo Sottosegretario. Credo che sia bene ricordare come vi fu una proposta dell'onorevole Donat Cattin, Sottosegretario alle partecipazioni statali, per correggere l'entità della sovrimposta, cioè per ridurre, dietro pressione non sappiamo, oppure sappiamo anche troppo bene, di quale gruppo interessato, il livello della sovrimposta, logicamente adducendo l'interesse dei lavoratori, l'esigenza di difendere l'occupazione, la necessità dell'incremento dell'economia nazionale, e così via. Il decreto-legge venne convertito in legge il 12 aprile 1964, ma il giuoco non finì: noi allora esponemmo le ragioni della nostra opposizione a quel decreto-legge, alla sua conversione in legge. Dopo pochi mesi, dall'aprile al novembre, la situazione economica italiana si è miracolosamente modificata, si sono aperte prospettive così rosee che il Governo l'11 novembre ha deciso di liquidare questa sovrimposta e, date le prospettive rosee in un cielo sereno, un « colombo » vola addirittura a Torino per annunciare immediatamente a quei gruppi (che non erano assolutamente interessati alla storia dell'imposta), che questa sovrimposta era stata tolta.

Ora, se noi dovessimo dare un giudizio circa la serietà di come si impostano determinate questioni e di come si legifera, credo che questo esempio non gioverebbe a

coloro che questo giuoco hanno realizzato, sempre ben inteso accampano la necessità di difendere gli interessi dei lavoratori. Quando occorre difendere particolari interessi di specifici gruppi, anche sotto l'azione d'intimidazione che questi gruppi realizzano, il Governo si presenta sempre con disegni di legge motivati con la necessità di difendere gli interessi dei lavoratori. E pensare che in quella stessa industria nella quale si vuole difendere l'occupazione con il disegno di legge in parola, in queste settimane si è fatto presente che, nonostante l'eliminazione della sovrimposta, è necessario procedere a una drastica riduzione dell'orario di lavoro o addirittura arrivare a migliaia e migliaia di licenziamenti. Ora, se noi affermiamo che nella realtà l'azione non so se di tutto il Governo, ma sicuramente del gruppo dirigente del Governo, cioè del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, è un'azione strettamente collegata alla tutela d'interessi specifici di alcuni gruppi finanziari e industriali italiani, credo che noi non affermiamo una cosa che sia destituita di fondamento perchè la storia di questa imposta speciale ne fa fede.

Ieri abbiamo avuto un altro esempio. In Commissione finanze e tesoro, da alcune sedute, noi stavamo discutendo il disegno di legge n. 865. Avevamo presentato un emendamento consistente nello stralcio della lettera c) del terzo comma. Il rappresentante del Governo, per sedute e sedute, aveva ripetuto che non era possibile accettare la nostra proposta. Improvvisamente, dopo l'intervento del senatore Pasquato, se non erro ancora oggi Vice Presidente della Confindustria, un intervento abbastanza animato e animoso, quasi che un patto fosse stato rotto da un rappresentante del Governo, lo stralcio della lettera c) dal disegno di legge n. 865 è stato accettato.

L O G I U D I C E, *relatore*. Quello che lei dice non è esatto perchè lei sa che la proposta di stralcio l'ha avanzata il relatore senatore Trabucchi, prima che parlasse il senatore Pasquato.

M A M M U C A R I. La nostra identica proposta era stata respinta e su di essa ave-

vamo insistito noi, in Commissione, come Gruppo comunista.

L O G I U D I C E, *relatore*. Il primo a farla è stato il senatore Trabucchi.

M A M M U C A R I. Ripeto che il Governo aveva respinto la nostra proposta mentre ieri questo emendamento è stato accettato.

Ora, noi non possiamo non tener presenti tali fatti quando esprimiamo il nostro giudizio in merito a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge. Quale è stata la nostra posizione quando il decreto legge che istituiva l'imposta speciale venne in discussione al Senato? Noi chiarimmo la nostra opposizione per due motivi di fondo. Il primo, che quel decreto legge non si inquadrava in un'azione programmata del Governo per un concreto, reale e costante risanamento della situazione economica italiana, che tenesse conto delle esigenze fondamentali del popolo italiano, delle esigenze essenziali dei lavoratori di ogni categoria.

Chiarimmo inoltre che quel provvedimento si sovrapponeva ad altri provvedimenti in maniera caotica e contraddittoria e, quindi, facemmo presente che era assurdo che si procedesse nella maniera in cui il Governo stava procedendo, a tentoni, tentando di colpire, non so se alla cieca o secondo un piano prestabilito dal gruppo dirigente del Governo — un piano inteso a difendere determinati gruppi di interessi —, altri gruppi.

Il secondo motivo sul quale si fondava la nostra opposizione era che, mentre si istituiva l'imposta speciale con il pretesto anche di contenere uno sviluppo abnorme del processo di motorizzazione, cioè l'acquisto delle automobili che si presentava come un processo che aveva assunto in Italia aspetti di distorsione quali in nessun altro Paese d'Europa si erano mai verificati, al tempo stesso non si faceva conoscere al Parlamento, non solamente a cosa era destinato il denaro che si ricavava da quella imposta speciale ma neanche quale politica il Governo intendeva seguire per potenziare il servizio dei pubblici trasporti e per ammodernare i mezzi adibiti al

traffico pubblico. Nessuna risposta ci venne data e quindi ribadimmo la nostra opposizione a quel disegno di legge perchè non risolveva nè i problemi seri della congiuntura, nè i problemi seri del risanamento dell'economia, nè i problemi seri della politica dei trasporti.

Oggi il Governo si presenta con questo disegno di legge e ci dice che nello spazio di pochi mesi le cose sono cambiate. Si vede che in Italia possediamo la bacchetta magica! Mentre in altri Paesi, che hanno le nostre stesse caratteristiche, i giudizi su una situazione economica non cambiano nello spazio di pochi mesi, ma sono giudizi di gran lunga più ponderati e misurati, in Italia invece, dato che, come ho detto, pare che possediamo la bacchetta magica, possiamo trasformare un miracolo economico in una crisi congiunturale e una difficile situazione congiunturale in una situazione a prospettive favorevoli. Il Governo viene oggi a dirci che, siccome le prospettive economiche sono molto migliori (ma anche in questo campo vi è una contraddizione tra i rappresentanti del Governo: quando si vogliono agevolare determinati gruppi si dice che la situazione è favorevole; quando bisogna imporre le tasse a danno dei lavoratori si dice che la situazione è sfavorevole e che quindi bisogna gravare la mano sui consumi) e la congiuntura è più favorevole, non si può incidere sulla capacità di produzione e quindi sulla possibilità di lavoro dell'industria automobilistica e perciò la sovraimposta può e deve essere abolita.

Ma queste due affermazioni sono ancora una volta affermazioni, mi si consenta l'espressione, un po' campate in aria. La congiuntura è più favorevole? Si metta d'accordo il Governo, o meglio si mettano d'accordo tra di loro i vari gruppi che fanno parte del Governo, ed anche i vari istituti che esaminano la situazione economica italiana si mettano d'accordo tra di loro, e così pure i diversi gruppi che determinano la situazione economica italiana concordino i loro giudizi. Non si riesce infatti a comprendere come in una situazione congiunturale favorevole si debba ulteriormente premere la mano sui consumi.

Noi abbiamo assistito in questi pochi mesi ad un'operazione del Governo che non può essere indicata che come un'operazione che ha scopi ben precisi, che mira a difendere determinati gruppi di interessi. Noi abbiamo discusso, se non sbaglio, 18 o 20 disegni di legge che hanno avuto tutti un punto di riferimento comune: agevolare al massimo possibile quell'esperimento « fiducia » che i grandi gruppi industriali e i gruppi finanziari hanno chiesto insistentemente a partire della fine del 1962, quando si iniziò la colossale operazione contro il secondo Governo Fanfani. Si diceva che tali gruppi non avessero più fiducia, per cui inviavano i capitali all'estero. Ebbene i disegni di legge che sono stati presentati al Senato hanno tutti avuto lo scopo di assicurare questi gruppi finanziari: e quindi si scodellano esoneri fiscali, agevolazioni di carattere doganale, esenzioni dalle imposte, una serie di provvedimenti che sono costati e costano allo Stato centinaia e centinaia di miliardi di entrate, senza che si sia logicamente provveduto a nessun ulteriore controllo in merito alla situazione tributaria di questi vari gruppi.

Si dice che la situazione congiunturale è favorevole, ma al tempo stesso, mentre si deliberano questi provvedimenti che privano lo Stato di numerose entrate, si raddoppia il prezzo della carta da bollo e, nonostante il voto contrario del Parlamento, si aumenta l'IGE, con un disegno di legge in cui tale aumento non è più limitato a un determinato periodo, ma ha addirittura una prospettiva illimitata nel tempo, per poter incamerare quella serie di miliardi ai quali lo Stato ha rinunciato per agevolare determinati gruppi finanziari e industriali.

Si dice che oggi la situazione congiunturale è favorevole; e allora, perchè si preme sui consumi di numerose categorie di cittadini, che vanno dagli operai al ceto medio produttivo e professionale, agli impiegati? Ma è realmente favorevole, la situazione congiunturale?

Voglio portare l'esempio di Roma, ma potrei riferire anche altri esempi, di Torino, Milano, Genova, Palermo, Napoli e così via; a Roma, data la prospettiva estremamente

favorevole della congiuntura, abbiamo una situazione estremamente seria nel settore dei licenziamenti e della riduzione degli orari di lavoro. Non più tardi di ieri la Fiorentina ha chiesto il licenziamento di 500 dipendenti, tra impiegati ed operai; l'altro ieri la Luciani ha chiesto 500 licenziamenti; l'industria tessile è in profonda crisi, l'industria metalmeccanica è in profonda crisi, il settore chimico chiede licenziamenti e questo fenomeno è un fenomeno comune a tutta l'Italia.

Abbiamo centinaia e migliaia di lavoratori che lavorano a orario ridotto, abbiamo migliaia di sospensioni, abbiamo l'industria edile in crisi, e poi ci si viene a raccontare che siamo in una fase congiunturale favorevole, con prospettive rosee, con una situazione che miracolosamente si è modificata nello spazio di pochi mesi. Ma bisogna essere più seri, io dico, perchè i fatti sono più duri delle volontà che vogliono non dico mutarli, ma nasconderli. Le stesse manifestazioni poste in essere dai lavoratori stanno a indicare, per quanto ha riferimento ai lavoratori, che la situazione congiunturale non è favorevole. Se si vuole distinguere per categorie possiamo dire che, grazie all'azione svolta dal Governo in questi mesi, la situazione congiunturale è di gran lunga più favorevole per i gruppi industriali e finanziari, ma più pesante per i lavoratori, per i piccoli e medi produttori, per la popolazione in genere, il cui reddito è stato compresso in modo estremamente serio. Un'inchiesta condotta a Roma fra i piccoli e medi negozianti ha accertato che il volume dei loro affari ha subito una riduzione del 25 per cento; è stato inoltre accertato che il numero dei fallimenti è aumentato e che è aumentato altresì il numero dei protesti cambiari. Come si può sostenere che la congiuntura si fa più favorevole?

Si dica con sincerità delle insistenze, delle minacce con le quali la Fiat ha ottenuto una riduzione di 60 miliardi — cioè, 180 miliardi in tre anni — delle entrate percepite a questo titolo dallo Stato, facendo in modo che a queste si provveda per altra via. Si afferma che bisogna aiutare l'industria automobilistica; ma anche a questo propo-

sito è necessaria la coerenza. Quando fu presentato il decreto che istituiva la sovrimposta si era sostenuta la necessità di contenere determinati consumi, fra i quali era stata collocata l'automobile, il cui sviluppo in Italia, rappresentando il 10 per cento dei consumi generali, era troppo elevato ed incidereva fortemente sulla distribuzione del reddito e sulla situazione economica. La necessità di contrarre questo consumo era stata giustificata anche con l'opportunità di ridurre le spese per altri consumi ad esso collegati: autostrade, oneri del traffico e così via.

Ma c'è anche da domandarsi se sia vero che questo decreto favorisca l'industria automobilistica. Secondo una nota informativa sulla situazione dell'industria automobilistica in Italia ed in Europa, gli acquisti di autovetture in Italia hanno subito una contrazione pari a un terzo, ma non per effetto della sovrimposta, bensì a causa della riduzione del reddito complessivo consumato dalle categorie lavoratrici e piccole produttrici che, evidentemente, hanno rinunciato all'acquisto non soltanto dell'automobile per uso privato, ma anche dei veicoli per trasporto di merci; e ciò perchè la situazione congiunturale, con la riduzione degli affari, contrariamente alle prospettive indicate dal Governo, è tutt'altro che rosea.

È proprio necessario sostenere a spada tratta lo sviluppo dell'industria automobilistica? L'industria automobilistica non potrebbe trovare altri sbocchi, nel quadro di quella programmazione di cui tanto si parla, ma di cui niente si vede in concreto? Non potrebbe l'industria automobilistica produrre altre merci, senza ridurre il volume delle proprie attività, ed anzi incrementandolo, se veramente vuole concorrere a risanare la situazione economica italiana? Questa è la base dalla quale dobbiamo partire per meglio inquadrare la stessa funzione di determinate industrie meccaniche che sono orientate, secondo gli interessi e la volontà di certi gruppi, a contrarre altri consumi e a incrementare quello dell'automobile. Non ci si parli dunque della necessità di incrementare l'industria automobilistica, tesi fra le

altre cose, in contraddizione con quella sostenuta dal Governo nel febbraio 1964.

L'industria automobilistica, si dice, deve essere aiutata. Cominci intanto l'industria automobilistica, non tanto quella a partecipazioni statali quanto quella privata, a rivendere, non il proprio sistema di produzione — molto moderno, in fatto di sfruttamento intensivo dei lavoratori — ma le proprie tecniche, i tipi di macchine, che come i grandi complessi automobilistici del mondo dimostrano non si risolvono tutti nelle vetture di uso privato. Non si chiuda l'industria automobilistica italiana in un ristretto mercato; non ci si lamenti se altre case produttrici straniere sono in grado di offrire sul mercato italiano mezzi più moderni, dal momento che queste industrie hanno speso miliardi in studi e ricerche. Quando si vive al riparo di questa specie di protezione che lo Stato italiano concede alla nostra industria automobilistica, finiscono per essere ridotte le stesse capacità di sviluppo anche di carattere scientifico di questa stessa industria. Si ammoderni questa industria privata.

Poi c'è la questione dei prezzi. Si parla di autofinanziamento, della necessità di ricreare le condizioni per l'autofinanziamento. E all'esame della Commissione finanze e tesoro un disegno di legge che è diretto in maniera specifica all'agevolazione dell'autofinanziamento, quello, cioè, delle fusioni delle società anonime. Ma c'è un problema di prezzi, c'è una possibilità concorrenziale nei confronti delle case straniere che producono macchine molto migliori e molto più moderne di quelle che produce la Fiat e i cui prezzi sono inferiori — inferiori, direi, per i singoli parametri, per le singole funzionalità — a quelli della Fiat, che ha operato sempre in un mercato protetto, in un mercato chiuso. Quindi non ci si venga a dire che, attraverso questa riduzione di imposta, si agevola l'industria automobilistica e le si dà respiro, perchè questa affermazione è in contrasto con la situazione economica, caratterizzata da una riduzione dei redditi delle categorie lavoratrici e piccolo-produttrici e dalla attività concorrenziale delle altre case produttrici.

Per quanto riguarda l'imposta, anche qui siamo di fronte a una situazione veramente strana. Lo Stato dichiara che ha bisogno di incrementare le entrate e ogni qualvolta i lavoratori presentano una richiesta si oppone la mancanza di fondi. Il senatore Palermo, nel discutere il bilancio del Senato, ha fatto presente come particolari disegni di legge non vengano neppure messi all'ordine del giorno, ma ciò accade perchè quei disegni di legge richiedono una determinata spesa da parte dello Stato e lo Stato, si dice, non dispone dei necessari mezzi finanziari. Però poi lo Stato rinuncia a 60 miliardi l'anno; rinuncia a 180 miliardi in tre anni. Lo Stato, che non ha soldi ed è pieno di debiti, dice al tempo stesso: rinuncio a 180 miliardi ma contraggo mutui (di cui deve pagare gli interessi) per 180 miliardi.

Si può fare una lunga disquisizione circa gli investimenti di beni patrimoniali, circa l'incremento dell'attività delle aziende di Stato; sono discorsi indubbiamente intelligenti e pertinenti. Però c'è una realtà: lo Stato deve contrarre mutui, deve indebitarsi, deve rinunciare a 180 miliardi e contrarre un debito. È una situazione estremamente strana, tanto più che vi sono richieste pressanti da parte di categorie che hanno necessità che la loro situazione sia rivista.

Nell'esame, sia pure non approfondito, che abbiamo fatto dei bilanci dello Stato abbiamo constatato alcune situazioni particolarmente serie e gravi, innanzitutto nel settore della ricerca scientifica, nel settore della programmazione, per quanto ha riferimento all'attività del Ministero della sanità. La programmazione dovrebbe interessare il Governo e il popolo italiano in modo, direi, più adeguato per quanto riguarda la battaglia contro determinate malattie sociali, la realizzazione di investimenti in determinati settori, che mirano a tutelare la salute dei cittadini e a condurre una lotta preventiva contro le malattie di carattere sociale. Non si hanno soldi per queste attività, per la ricerca scientifica; si centellina, si misura addirittura col bilancino del farmacista se bisogna dare mezzo miliardo in più o 200 milioni in meno, e la ricerca scientifica rimane stagnante. I pensionati chiedono l'au-

mento delle pensioni, e il Governo risponde che non ci sono soldi; però interviene nei confronti dell'INPS, per finanziare attività certamente non collegate con la funzione specifica dell'INPS, a vantaggio in parte dell'industria di Stato ma, in gran parte, anche di altri settori, e si indebita di altri 180 miliardi per lo sgravio degli oneri fiscali a vantaggio dei più forti gruppi produttivi italiani. Vi è una situazione per la quale i disoccupati oggi chiedono l'aumento del sussidio di disoccupazione, e il ministro Delle Fave risponde che non è possibile esaminare attualmente una questione di questo genere. Mentre vi sono richieste pressanti da parte dei lavoratori, da parte degli artigiani, da parte dei piccoli produttori per avere i mezzi per potere andare avanti, altrimenti vi è veramente il rischio di un controllo del reddito, sia reddito di lavoro sia reddito di capitale e lavoro, ci troviamo di fronte al fatto che lo Stato rinuncia a 60 miliardi l'anno e contrae un debito.

Non si può, in questo caso, dire un giorno una cosa e il giorno dopo cose diverse. Questo è poco serio, è poco serio non per chi deve discutere questi disegni di legge ma per chi li propone, per chi argomenta a favore della loro approvazione.

Per quali ragioni noi ci asteniamo dall'approvazione di questo disegno di legge? Noi ci asteniamo per gli stessi motivi, direi, per i quali ci opponemmo all'imposta, quando essa venne proposta. Si abolisce questa sovraimposta tacendo però il fatto che in tal modo si vuol dare incremento ad uno dei consumi il cui sviluppo e il cui aumento, secondo quanto si era detto, si voleva combattere. Si presenta questo disegno di legge, si incrementa quindi la motorizzazione privata, e non si presenta nessun provvedimento per la valorizzazione dei trasporti pubblici. Si presenta questo disegno di legge, che logicamente mira ad incrementare determinati consumi, e non si parla di una programmazione che riguarda l'uso dell'acciaio, l'impiego dei mezzi di trasporto, delle spese collegate con il traffico e così via.

Non possiamo accogliere le argomentazioni che il Governo ha proposto per sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge nè

possiamo consentire sulle considerazioni che sono state svolte dal relatore. Per queste ragioni ci asteniamo dalla votazione, con l'augurio che all'interno del Governo vi sia un maggiore accordo circa il giudizio sulla situazione economica italiana, se non interverrà una crisi prima che le intenzioni del Governo, almeno di una parte dei componenti del Governo, siano poste in chiara luce e possano essere attuate; e con l'augurio che, finalmente, la programmazione da araba fenice diventi una cosa concreta e seria di cui si possa discutere, e se ne parlerà in occasione della discussione dei bilanci. La programmazione purtroppo è già

attuata, d'accordo con una parte del Governo, proprio da quei gruppi che noi stiamo agevolando da mesi con una serie di provvedimenti finanziari. Questi gruppi dicono con chiarezza, attraverso le relazioni dei Consigli di amministrazione e le prospettive presentate ed enunciate dalla Confindustria, dove bisogna investire, dove bisogna incrementare la produzione. Ed allora come si può anche in questo caso essere d'accordo con un disegno di legge che nella pratica segue la linea voluta dai grandi gruppi industriali nel quadro di una programmazione privata incontrollata? *(Applausi dall'estrema sinistra).*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, tengo presente che è un giorno sabatico; sarò quindi brevissimo. Noi avevamo approvato la conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, perchè ritenevamo che in quel momento una delle cose più importanti fosse il contribuire a che la bilancia commerciale prima si riequilibrasse e poi potesse dare, come ha dato fortunatamente, un saldo positivo di settore. E di questo, onorevole Ministro, siamo grati a lei e a tutto il Governo. Pensavamo inoltre che gli italiani avrebbero potuto essere chiamati a considerare che, nel nostro Paese, si fabbricano delle automobili che ci sono invidiate in tutto il mondo; e questo è merito precipuo delle nostre maestranze, dei nostri tecnici, dei nostri progettisti. Gli stabilimenti dai quali le automobili escono sono stati tutti ristrutturati e sappiamo che anche le macchine utensili sono tra le più moderne, per esempio alla Fiat. Alcuni di questi stabilimenti hanno avuto nuova sede, come la Lancia. L'Alfa Romeo,

industria a partecipazione statale, in gran parte oggi produce nei nuovi stabilimenti di Arese. Era sembrato che oggi, oltre che porre in equilibrio e avviare verso saldi positivi la bilancia commerciale, fosse anche opportuno richiamare il popolo italiano a considerare che qui in Italia si possono ottenere degli automezzi che non hanno nulla da invidiare ad altri automezzi stranieri, col vantaggio, è chiaro, non solo di non comprare automezzi esteri, con quelle conseguenze di bilancia di cui abbiamo parlato prima, ma anche di dare una maggiore occupazione alle nostre maestranze con l'aumento della produzione. Oggi noi siamo chiamati invece a convertire in legge il decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, che abolisce questa particolare imposta. Il primo decreto-legge aveva sortito il suo effetto; è chiaro che il Governo che ne aveva determinato la temporaneità doveva, appena lo avesse potuto, nella sua alta coscienza e nella sua altissima informazione economica, provvedere alla sua abrogazione; il che ha fatto tempestivamente

Io traggio occasione da questa circostanza, dopo avere elogiato le nostre maestranze, i tecnici, gli imprenditori, dopo avere

elogiato ancora tutti quelli che all'automobilismo hanno dato un contributo (non vorrei fare alcun nome, ma vorrei dire che c'è un carrozziere italiano, il cavaliere del lavoro Pinin Farina il quale ha dato la linea dell'automobile al mondo intero), per affermare che l'Italia sa fare qualche cosa di ottimo sotto il profilo di questa architettura dinamica che è l'automobilismo, ma anche sotto il profilo della realizzazione di autovetture che, tenendo presente il loro prezzo comparato al peso e alle prestazioni varie, ritengo non abbiano nulla da invidiare alle altre produzioni del mondo.

Ma nel preannunciare il mio voto favorevole alla legge attraverso la quale un precedente decreto-legge del Governo diventerà norma operativa dello Stato, voglio prendere l'occasione per dire rapidamente — e mi avvio a concludere — il mio pensiero sull'automobilismo. Ritengo che quello dell'automobilismo sia veramente un grande problema dal punto di vista industriale, dal punto di vista commerciale, in ogni ramo della produzione, dalla produzione industriale all'al produzione agricola, e anche in tutte le attività terziarie; esso ha e deve avere sempre più la possibilità di inserirsi, in modo che non si tratti soltanto di una grande industria che determina un grande commercio, ma si tratti anche di uno strumento il quale va a mettersi a disposizione di tutte le attività produttive o distributive e determina molte altre attività. Penso che il problema dell'automobilismo, che è un problema di produzione, di distribuzione e di lavoro, debba essere considerato anche in tutte le sue connessioni, come le strade sulle quali le automobili si muovono, gli spiazzi sui quali sostano. È chiaro che dovremo risolvere una volta per sempre il problema dei parcheggi che non potrà essere risolto che attraverso la moltiplicazione dei piani: dovremo o elevarci o andare sotto il livello del comune terreno, perchè altrimenti non potremo stando su un piano solo, risolvere questo problema. L'Italia si è data un complesso autostradale che fa invidia al mondo; vi è il problema delle connessioni con tutte queste autostrade attraverso le altre strade parimenti statali. È di una complessità enor-

me la problematica che ci sta davanti. Colgo questa occasione per augurarmi che una apposita Commissione, o domani anche un apposito Ministero, il Ministero dell'automobile, possa provvedere a far sì che questa attività, l'attività automobilistica, che è industriale, economica e commerciale, ma che è anche un'attività di servizio di tutta la Nazione, abbia a poter trovare l'ambiente e realizzare le condizioni psicologiche ed economiche per espandersi, cosicchè possa veramente diventare un grande servizio per tutto il Paese e possa contribuire alla elevazione economica del Paese stesso. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Onorevoli senatori, si è chiesto in questo rapido dibattito perchè il Governo ha soppresso un'imposta che era stata decretata soltanto 8-9 mesi fa; si è parlato anzi di mancanza di coerenza. Ora, io ho l'impressione che i discorsi che si fanno a questo proposito, e che ho già sentito alla Camera, siano discorsi che mancano essi stessi di coerenza, se me lo consente il senatore Mammucari. Si chiede perchè abbiamo dato del chinino al malato nel febbraio. Rispondiamo: perchè aveva la febbre. «Perchè togliete oggi la prescrizione del chinino, nel novembre 1964?». Noi rispondiamo: perchè il Paese non ha più la febbre. (*Interruzione del senatore Caponi*).

Mi consenta, io non l'ho interrotta.

Ad un certo punto alla Camera dei deputati mi è stato perfino chiesto perchè non abbiamo tolto il chinino fin dal momento in cui l'ammalato aveva la febbre; perchè il chinino è costato troppo al Paese e quindi avremmo compiuto un'operazione in perdita. Mi pare che lei, senatore Mammucari, sia un matematico: conoscerà quindi bene il Pareto. Qui sarebbe proprio il caso di tornare al Pareto, il quale parlava molto lucidamente di quei discorsi che non si pos-

sono dire illogici, ma che sono alogici, cioè al di fuori della logica. Vorrei dire che si ragiona in relazione a quelli che il Pareto chiamava derivazioni e residui. Noi abbiamo istituito questa imposta premettendo in modo chiaro e preciso che era un'imposta di natura temporanea. Ci è stato detto allora: voi non la sopprimerete mai, questa imposta. C'era anzi inizialmente una scadenza. Si era detto: mettiamola per due anni. Il Governo rispose allora che non occorre porre questa scadenza perchè, non appena si fossero verificate le condizioni necessarie e sufficienti per sopprimere l'imposta, la avrebbe soppressa. Oggi siamo qui a sciogliere la riserva; e siamo ancora accusati, con una coerenza sulla quale mi pare ci sia molto da dubitare, di non avere fatto quanto era necessario.

Perchè abbiamo soppresso questa imposta? Perchè le condizioni della congiuntura, o almeno gli aspetti prevalenti della congiuntura stessa, sono notevolmente mutate dal febbraio 1964 ad oggi. Allora eravamo in un periodo di grave surriscaldamento, eravamo in un periodo in cui alcuni consumi avevano un ritmo abnorme e che non poteva continuare, perchè il livello generale della domanda era eccessivo e ingenerava tensioni inflazionistiche che potevano diventare inarrestabili, ad un certo momento. Abbiamo visto che nel settore delle automobili, nel 1963, era aumentata la domanda del 44 per cento. Con un ritmo di questo genere noi saremmo veramente precipitati in una inflazione galoppante a breve scadenza. Oggi la situazione è notevolmente mutata sotto alcuni aspetti. Ella, senatore Mammucari, dice che il Governo ha affermato che la situazione è rosea, è favorevole. Il Governo non ha affermato affatto tutto questo.

M A M M U C A R I . Io ho detto che c'è una incoerenza all'interno del Governo, perchè alcuni Ministri dicono che la situazione è rosea, mentre altri, come lei, affermano il contrario.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. No, senatore Mammucari, nessuno ha affermato che c'è una prospettiva estrema-

mente rosea: si è detto che siamo usciti da un periodo nel quale le tensioni davano un carattere torrentizio alla evoluzione del livello dei prezzi. Questo carattere torrentizio, per fortuna, ora è cessato, o per lo meno noi abbiamo la seria speranza che sia cessato; ed è evidente che quando si aziona una frenata, attraverso tutti gli strumenti di politica economica, per evitare la continuazione di tensioni che surriscaldano eccessivamente il Paese, si possono presentare anche motivi di incipiente recessione in alcuni settori.

Ora, noi non possiamo non accorgerci che alcuni motivi di incipiente recessione sussistono; e sussistono, per esempio, proprio nel caso specifico dell'industria automobilistica. Qui tutti gli indici ci indicano che la tassa ha avuto i suoi precisi effetti, quelli che il Governo si proponeva, ma che il mantenerla significherebbe voler andare più in là di quelle che erano le esigenze di politica economica in base alle quali il Governo era intervenuto. Ecco perchè, ad un certo momento, abbiamo sciolto la riserva fatta nove mesi fa, e ci siamo presentati al Paese dicendo sinceramente: è venuto il momento nel quale possiamo anche togliervi questo tributo.

Il Ministro delle finanze purtroppo è sempre obbligato ad imporre uno stillicidio di tributi. L'unica volta nella quale spererebbe di avere l'unanimità dei consensi, perchè è nella felice condizione di poter togliere un balzello, ecco che immediatamente si presenta qualcuno a dire: fate male a toglierlo.

M A M M U C A R I . Noi non diciamo che il Governo fa male a toglierlo, ci asteniamo per altri motivi. Del resto abbiamo votato contro l'applicazione della tassa speciale.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Comunque questa imposta non aveva un carattere fiscale, e lo abbiamo detto; aveva un carattere extra-fiscale, cioè era una imposta che tendeva a determinati obiettivi di politica economica generale e che ha avuto, ripeto, i suoi effetti. Però andando al di là degli effetti che noi ci proponevamo diventa negativa anche dal punto di vista

strettamente fiscale. Noi ci troviamo di fronte ad un'imposizione che è fondata sul numero di autovetture nuove immatricolate nel Paese. È evidente che, al di là di un certo limite, noi andremmo verso l'esaurimento dell'area imponibile, e ciò non è da disattendere, anche da punto di vista strettamente fiscale. Non sarebbe un affare il mantenere un'imposta la quale progressivamente si sta riducendo proprio perchè ha raggiunto e tende ad oltrepassare gli effetti che ci proponevamo.

Nessuno dice che la situazione è così rosea da consentire di eliminare delle imposizioni fiscali, perchè purtroppo ancora oggi lo Stato ha notevole bisogno di un gettito tributario che si mantenga ad un certo livello. Dobbiamo confermare invece che, avendo soppresso questa imposta, siamo venuti incontro a un desiderio comune a tutti noi, al desiderio cioè di mantenere un certo livello di occupazione.

Nel campo dei beni strumentali in particolare, e l'industria meccanica è una delle industrie centrali di siffatta produzione, abbiamo notato dei sintomi che non possono lasciare indifferente nessun Governo. È evidente che la situazione dell'industria automobilistica, la quale a sua volta si trova al centro della produzione meccanica italiana (per le connessioni infinite che ha con altri settori della meccanica e non solo della meccanica) doveva essere presa in attento esame. Quando un'industria di beni strumentali scende al di sotto di certi livelli e minaccia di scendere ancora, si ha la seria preoccupazione della possibilità che si allarghino i motivi di recessione in un più vasto settore industriale.

È quindi evidente che, da parte del Governo, c'è stata questa sola preoccupazione; quella di evitare che in alcuni settori industriali di base il livello di occupazione potesse contrarsi ulteriormente. Su questo dovremmo essere tutti d'accordo. Non credo che, neppure da parte comunista, si possa pensare che un intervento in favore di un certo livello di occupazione non sia necessario da parte del Governo. Per quanto riflette i risultati conseguiti, le cifre che abbiamo a disposizione ci mostrano, come del re-

sto ha ricordato molto bene il relatore, che i fini che noi ci proponevamo sono stati conseguiti. Noi ci proponevamo di contenere il livello della domanda, o almeno di decelerare il ritmo di aumento della domanda entro certi limiti: il ritmo della domanda di autovetture è sceso notevolmente perchè le immatricolazioni dei veicoli nuovi fabbricati in Italia nei sei mesi ultimi sono diminuite del 20 per cento rispetto ai sei mesi corrispondenti del 1963.

Mentre nel primo trimestre di quest'anno vi era stato ancora un aumento delle immatricolazioni del 29,48 per cento, nel secondo semestre si era scesi ad una contrazione delle immatricolazioni del 15,76 per cento e nel terzo trimestre di quest'anno si ebbe il 24,63 per cento in meno rispetto allo stesso trimestre del 1963. Il fenomeno si è ripercosso anche sul livello di produzione perchè, mentre l'indice generale di produzione industriale nei primi 8 mesi è stato del 2,2 per cento superiore a quello dell'ugual periodo del 1963, l'indice della produzione industriale della costruzione di mezzi di trasporto è sceso durante gli stessi 8 mesi del 4,1 per cento.

Ma il provvedimento ha raggiunto un altro risultato che noi ci proponevamo, quello di deviare la destinazione dell'offerta di autoveicoli dal mercato interno al mercato internazionale. E questo viene incontro proprio a quell'esigenza cui lei, senatore Mammucari, accennava, cioè all'esigenza che il prodotto automobilistico italiano possa veramente oltrepassare sempre più i confini; e l'industria, invece di ritenersi protetta nel facile mercato interno, possa lanciarsi ad affrontare la meno facile concorrenza internazionale. Questa tendenza sembra essersi affermata nel 1964, perchè nei primi 9 mesi dell'anno l'esportazione di autoveicoli è stata di 213 mila autoveicoli contro i 191 mila dell'anno scorso, mentre l'importazione di autoveicoli stranieri si è ridotta da 147 mila a meno di 98 mila. Il che vuol dire che il provvedimento ha anche agito in senso stimolatore, e l'industria automobilistica si è indirizzata sempre più nel destinare la sua offerta verso il mercato internazionale, evitando così anche un

grave problema che si era posto e che noi avevamo sottolineato nel febbraio, quello di una bilancia dei pagamenti sulla quale si rovesciasse il peso di una domanda interna che non riusciva ad essere soddisfatta dall'offerta interna.

Quindi mi pare che, visti tutti questi aspetti oggettivi, cadano le obiezioni che qualcuno ha qui sollevato, salvo quelle che non sono di natura economica e che naturalmente riflettono l'opinione di politica generale di ciascuno dei Gruppi del Parlamento. Mi pare pertanto che il Senato possa dare con meditata e sicura serenità il suo voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

P I R A S T U, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 190.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro. Ella nell'odierno intervento ha finito con il riconfermare, in linea di massima, quanto ebbe a dire il ministro Colombo nell'annunciare l'abrogazione dell'imposta speciale, giustificandola con due argomenti essenziali. Dall'una parte si sostiene che tale abolizione permetterà al settore automobilistico di riprendersi, facilitando così la ripresa economica, e dall'altra si sostiene in genere che l'economia italiana sta avviandosi alla ripresa, dopo la recessione della primavera-estate scorsa, e che tale ripresa permette or-

mai di abrogare quei provvedimenti che furono presi a suo tempo per riequilibrare lo squilibrio di mercato determinato dall'eccessiva presenza di mezzi monetari.

Noi osserviamo, anche in questa sede, che tali due argomentazioni finiscono per essere fra loro in contrasto: un contrasto che, a nostro avviso, è anche documentato dalla realtà delle cose economiche italiane. Quando nel febbraio scorso fu preso il provvedimento dell'imposta speciale, il settore automobilistico lavorava a pieno ritmo e, con esso, tutti gli altri settori collegati. L'approvazione dell'imposta speciale (non certo per opera nostra, ma del Governo e dei settori della maggioranza) dapprima non sembrò aver grande importanza, tanto più che da parte di persone autorevoli si disse, allora, che in marzo le immatricolazioni erano state ancora del 29 per cento superiori a quelle del marzo dell'anno precedente, il che dimostrava, fra l'altro, che non erano stati fatti doverosi calcoli, poichè ci si era dimenticati che nel marzo si consegnavano le macchine ordinate prima che si parlasse di imposta speciale di acquisto.

Nell'aprile-giugno seguenti, poi, le immatricolazioni risultarono del 17,2 inferiori allo stesso periodo del 1963; nel luglio-settembre le immatricolazioni scesero ulteriormente del 26,1 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente; nel contempo, quasi tutte le « case » automobilistiche e le altre imprese interessate al settore avevano ridotto gli orari di lavoro e il numero dei dipendenti. La situazione al mese di novembre, in cui fu preannunciata la cessazione di tale imposta, e al presente mese di dicembre, a nostro avviso, è di gran lunga peggiore rispetto a quella del febbraio scorso, per cui le case saranno costrette a prendere altri provvedimenti cautelativi. Ed è per questo che il Governo pare si sia deciso ad abrogare un provvedimento che, a suo tempo, era stato sì mascherato per provvedimento congiunturale, ma che nella realtà (lo dicemmo allora e desideriamo che sia consacrato anche oggi) aveva esclusivamente scopi fiscali.

T R E M E L L O N I, Ministro delle finanze. Ma non è vero.

V E R O N E S I . La riprova sarà da me fornita dopo.

Nessuno può disconoscere che l'abrogazione dell'imposta speciale sia un provvedimento buono, allo stato, e per questo sarà da noi approvato; ma non ci si può venire a dire, e non si può pretendere che noi si creda che questo provvedimento è stato preso oggi perchè le cose vanno meglio di ieri. Nel febbraio scorso vi era solo l'incipiente disoccupazione, mentre oggi — statistiche alla mano — la disoccupazione del settore edilizio purtroppo è una realtà e ad essa si aggiunge anche una iniziale disoccupazione, o quanto meno una sottoccupazione di numerosi altri settori, fra cui quello automobilistico e meccanico che, interessati al presente provvedimento, speriamo possano evitare questa sfavorevole congiuntura, anche se in noi sussistono fondati dubbi.

Vogliamo però sottolineare anche un altro fattore, ed è che gli autoveicoli commerciali, non soggetti all'imposta speciale sugli acquisti, hanno registrato una diminuzione di vendite più alta rispetto a quella degli autoveicoli; e questo, a nostro avviso, è un altro sintomo del fatto che oggi le cose vanno peggio che nel febbraio scorso.

La sospensione dell'imposta speciale sugli acquisti non ci deve poi far dimenticare che, quando il Governo mise questa « gabella », immediatamente assunse impegni di spesa pari alle prevedibili entrate fiscali.

La nuova imposta avrebbe dovuto dare un maggiore introito di 50 miliardi nel 1964 e di 60 miliardi nel 1965, ed il Governo — in base alla sua politica di spesa — impegnò queste entrate nell'aumentare i fondi di rotazione di alcuni grossi organismi statali quale l'EFIM, la cui situazione è veramente disastrosa, come la Cogne, l'IRI, l'ENI, l'IRFIS, il CIS e l'ISVEIMER. Da parte nostra, noi ci siamo opposti fermamente a tutti i suddetti provvedimenti tendenti a impegnare nuovo denaro del contribuente italiano in imprese indubbiamente non economiche, come la Cogne e l'EFIM, o in quei grossi calderoni come può essere l'ENI.

Il Governo preferì continuare nella sua politica, non accolse nessuna delle nostre osservazioni, e in un certo senso ha finito

per vendere il fieno in erba, e oggi purtroppo ci si trova nella situazione di non avere nè fieno nè erba.

La recessione economica ha reso indispensabile abolire l'imposta, quindi le previsioni governative di entrata sono venute meno; ma rimangono le spese che si sono programmate, per cui oggi il Governo, non potendo mettere nuove tasse e imposte, stabilisce di ricorrere a un prestito di 72 miliardi e mezzo verso il Consorzio per il credito delle opere pubbliche.

Quello che noi vogliamo sottolineare è questo: secondo noi, così agendo si finisce per aumentare il *deficit* del bilancio dello Stato, si aumenta la moneta in circolazione e si preme sull'inflazione.

È questa appunto, a nostro avviso, la tragica alternativa in cui il Governo di centro-sinistra con la sua politica ha messo il Paese, che si dibatte fra recessione da una parte e inflazione dall'altra.

Il Governo tenta alternativamente di combattere l'una con l'altra, ma purtroppo si dimostra incapace di vincere sia l'una che l'altra.

Queste mie considerazioni sono certamente pessimistiche, però noi riteniamo che il provvedimento rappresenti quanto meno un operoso ravvedimento; quindi esprimiamo, ferme le considerazioni fatte, il nostro voto favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annuncio di convocazione di Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) è convocata per martedì 15 dicembre 1964, alle ore 18, per la discussione in sede deliberante del disegno di legge n. 903: « Accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e accertamento dei con-

tributi unificati in agricoltura », d'iniziativa dei deputati Marotta Vincenzo ed altri, già approvato dalla 13ª Commissione della Camera dei deputati.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme in materia di anticipazione al Tesoro da parte della Banca d'Italia » (918);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Limite massimo delle garanzie assicurative assumibili ai sensi della legge 5 luglio 1961, n. 635 » (876);

Commissioni permanenti riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) e 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze per l'edilizia scolastica » (776-B).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perchè, tenuta presente la interrogazione n. 486 e lo svolgimento della stessa avvenuto nella seduta del 1º ottobre 1964 in cui affermò che la importazione dei vitelli aerei non presentava inconvenienti dal punto di vista tecnico laddove era vantaggiosa sotto vari aspetti, considerato che per notizie apparse anche sulla stampa, a soli due mesi di distanza, sarebbe venuto a risultare che l'operazione dei vitelli aerei, deve ritenersi

completamente fallita a causa dell'alto tasso di mortalità degli animali, nonchè di numerose altre cause e motivi che dovevano essere tutti normalmente preveduti, chiedono di conoscere se non ritenga prontamente di:

a) chiudere in modo definitivo l'operazione importazione vitelli aerei dagli Stati Uniti;

b) riferire sui risultati della predetta operazione negli aspetti tecnici ed economici;

c) precisare le somme complessive utilizzate per la predetta operazione sugli stanziamenti della legge 404;

d) indicare quali ulteriori finanziamenti il Governo intenda assicurare alle iniziative in atto a favore della zootecnia e quali ulteriori iniziative legislative intenda prendere per varare un organico piano che ponga gli allevatori italiani, specie delle zone collinari e montane, nelle condizioni di poter in ragionevole tempo contribuire al massimo nell'assicurare i rifornimenti di carne bovina necessari al Paese (235).

VERONESI, CATALDO, GRASSI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Ai Ministri dell'interno e del tesoro. L'interrogante chiede informazioni sulla situazione deficitaria delle Province e dei Comuni per l'anno 1964 e, premesso che la Cassa Depositi e Prestiti dichiara di non poter concedere mutui che soltanto per il trenta per cento dell'importo dai competenti organi ammesso a ripiano dei *deficit* di bilancio per detto anno, chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per il ripiano dell'altro settanta per cento;

b) come debba risolversi la situazione di quelle Province e di quei Comuni che non

riescano a trovare finanziamenti presso altri istituti, notoriamente anch'essi scarseggianti di fondi, o quando non abbiano cespiti delegabili e gli istituti finanziatori non siano disposti ad accettare la garanzia statale (602).

JANNUZZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui non sono state a tutt'oggi emanate le disposizioni regolamentari previste all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1963, n. 156. Tale deprecabile ritardo rende infatti inattuale nei confronti degli iscritti al Fondo previdenziale per il personale ad-

detto alle gestioni delle imposte di consumo l'applicazione dei benefici previsti nel succitato articolo 3 per quanto in particolare concerne la concessione di prestiti in acconto dell'indennità di anzianità.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno impartire precise disposizioni affinché la lacuna in parola possa essere quanto prima colmata (2510).

ROTTA, PASQUATO

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BARBARO (1534)	Pag. 11803
CANZIANI (2273)	11803
CONTE (KUNTZE) (2301)	11804
DI PRISCO (394)	11805
FERRARI Francesco (2018)	11805
GOMEZ D'AYALA (CASSESE) (1400)	11806
MAGGIO (2090)	11806
MILILLO (2172)	11807
MILITERNI (2127)	11808
MONTINI (2418)	11809
ROSELLI (2181)	11810
ROSELLI (LO GIUDICE) (2334)	11810
SCARPINO (DE LUCA LUCA) (2408)	11811
STEFANELLI (2215, 2241)	11812, 11813
VALENZI (2355)	11814
VIDALI (1397)	11814
ZANARDI (AIMONI) (2340)	11815
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11815
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	11803
	<i>e passim</i>
JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	11810, 11812
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11809
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11805, 11810
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11807
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	11805, 11807, 11808
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	11813
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	11814

BARBARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per attuare l'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che prevede il passaggio allo Stato

del personale non insegnante delle scuole di avviamento trasformate in scuole medie uniche, ponendo termine alle assurde situazioni di disparità di trattamento economico tra personale dello Stato e personale non ancora passato allo Stato (1534).

RISPOSTA. — Le norme di attuazione dell'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sono state emanate con il decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 239 del 28 settembre ultimo scorso.

Con circolare n. 353 del 29 settembre ultimo scorso sono stati forniti ai Provveditori agli studi e ai Presidi delle scuole medie gli opportuni chiarimenti ai fini dell'univoca interpretazione delle norme contenute nel predetto decreto.

Si assicura, al riguardo, che i competenti uffici del Ministero procederanno, con la dovuta sollecitudine, al collocamento del personale di segreteria ed ausiliario delle cessate scuole di avviamento professionale nei corrispondenti ruoli ordinari e aggiunti delle scuole medie.

Il Ministro
GUI

CANZIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'affollamento delle aule scolastiche delle scuole elementari di 19 Comuni della circo-

scrizione di Gallarate, consistente in un totale di 30 aule superaffollate, per cui si rende indispensabile sdoppiarle per alleviare il compito degli insegnanti, i quali con un così elevato numero di scolari sono impossibilitati a svolgere con profitto il programma, ed il superlavoro, specialmente per le maestre, ne mina la salute.

E per conoscere se il Ministro intenda provvedere, e con sollecitudine, alla sistemazione delle classi superaffollate, e ciò nell'interesse del buon funzionamento e rendimento della scuola (2273).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che, a seguito della concessione dei 13 posti assegnati dal Ministero alla provincia di Varese e dei provvedimenti adottati dal Provveditore agli studi con sdoppiamenti di classi e istituzioni di altrettante classi sussidiate e con alternamenti di orario, le classi superaffollate di Gallarate si sono, in un primo tempo, ridotte a 17.

Recentemente, essendo stati restituiti da altre Province undici posti non utilizzati, il Ministero ha potuto assegnarli al Provveditore agli studi di Varese con lettera datata 5 novembre 1964.

Di detti posti il Consiglio scolastico provinciale ha deliberato di assegnarne sei alla circoscrizione di Gallarate e cinque a quella di Varese.

Con l'adozione di tali provvedimenti la sistemazione delle scuole di Gallarate e della provincia di Varese può considerarsi normalizzata.

Il Ministro
GUI

CONTE (KUNTZE). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga di dover urgentemente intervenire in merito alla istituzione di un nucleo di industrializzazione a Foggia in ordine alle seguenti questioni:

1) in seguito allo sviluppo industriale in atto nelle provincie di Brindisi, Taranto, Bari e Matera, l'importanza della provincia di Foggia è enormemente aumentata, perchè

tutto il traffico per il Nord e quasi tutto quello per Roma e Napoli delle predette provincie deve passare attraverso Foggia e la sua provincia. Questo fa sì che Foggia divenga un punto d'incrocio delle correnti di traffico da una parte, ed un naturale mercato di tutte le provincie confinanti (Molise, Sannio, Irpinia, Potenza) con una naturale tendenza, perciò, ad attrarre investimenti industriali. In queste condizioni l'approvazione di un nucleo di industrializzazione, dell'estensione di 450 (quattrocentocinquanta) ettari, alle porte della città, non risolve nessuno dei problemi che lo sviluppo economico della zona pone alla città ed alla provincia di Foggia;

2) il ritrovamento di ingenti giacimenti metaniferi nella Capitanata, ad una ventina di chilometri dalla città di Foggia, rende ancora più urgente la revisione della politica adottata nei riguardi della città stessa e della provincia;

3) lo sviluppo dell'agricoltura della Capitanata rende ancor più urgente la revisione di tale politica;

4) il nucleo industriale oltre che insufficiente è pessimamente ubicato. Esso è a poche centinaia di metri dal centro cittadino, ai margini di una strada già oggi di grande traffico (la Foggia-Bari). La sua ubicazione è sbagliata agli effetti igienico-sanitari, agli effetti del traffico, agli effetti di un sano ed armonico sviluppo urbanistico della città. La zona in cui dovrebbe svilupparsi il nucleo di industrializzazione è una zona a sviluppo agricolo intensivo, nella quale, per tale sviluppo, negli ultimi anni sono stati investiti ingenti capitali, che andranno perduti. La zona è prevista dal piano regolatore della città con diversa utilizzazione.

In tali condizioni gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga che al posto del nucleo non debba essere istituita a Foggia e nella sua provincia un'area di industrializzazione, secondo le proposte che furono a suo tempo fatte dalla Camera di commercio e dal Consiglio provinciale di Foggia; tale area in stretta coordinazione con le altre aree pugliesi, e con la zona di sviluppo agricolo prevista, potrebbe veramen-

te, se democraticamente diretta, dare un insostituibile impulso allo sviluppo economico della provincia ed a fermare l'esodo che la sta dissanguando (*già interr. or. n. 126*). (2301).

RISPOSTA. — La Commissione consultiva per i piani regolatori delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, nella riunione del 23 giugno 1964, a proposito del progetto definitivo del piano regolatore del nucleo di Foggia, ha espresso il parere che l'agglomerato debba estendersi per 450 ettari, superficie tale da consentire che vi si possano insediare, oltre alle iniziative già esistenti, altre che vorranno farlo in futuro.

È noto, inoltre, che questo Comitato nella sua riunione del 24 giugno 1964 ha accolto favorevolmente la richiesta avanzata dal Consorzio per il nucleo di sviluppo industriale di Foggia, perchè il comprensorio consortile, che inizialmente coincideva con l'agglomerato, venisse esteso a tutto il territorio del Comune di Foggia.

L'ampliamento dell'agglomerato e quello del comprensorio rispondono, peraltro, pienamente alle concrete prospettive di sviluppo futuro della zona considerata, ed hanno inoltre consentito una migliore e organica impostazione urbanistica del piano regolatore, sia per quanto concerne la ubicazione degli insediamenti industriali e delle relative attrezzature, sia per l'insediamento dell'agglomerato stesso nella rete infrastrutturale esistente.

Per quanto concerne il ritrovamento di giacimenti metaniferi, si fa notare che esso di per se solo non costituisce un fattore di attrazione ubicazionale tale da determinare un sensibile richiamo per le industrie.

Concludendo, si ritiene che la istituzione di un'area al posto del nucleo di sviluppo industriale costituirebbe uno strumento di incentivazione sproporzionato alle reali previsioni di sviluppo della provincia di Foggia, ferma restando, inoltre, la considerazione che nel vigente sistema sia le aree che i nuclei godono, come è noto, delle medesime agevolazioni.

Il Ministro
PASTORE

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il nubifragio che la sera del 27 agosto 1963 ha colpito la zona veronese del Lago, da Garda a Brenzone, ha provocato, con la sua violenza, gravi danni e purtroppo vittime umane tra turisti stranieri suscitando angoscia e cordoglio e che sono in corso iniziative di aiuti mentre si stanno valutando i danni, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga fin d'ora necessario predisporre opere e lavori per un sistemativo imbrigliamento del terreno collinare e montano e per un razionale incanalamento delle acque partendo a monte dell'intera zona, dato che molti alvei torrentizi, piccole stradicciole, sentieri, muretti sono stati travolti dalla furia delle acque provocando franamenti e distruzione.

Il programmare ed eseguire con urgenza questi lavori non soltanto è necessario per ristabilire una situazione di maggior sicurezza nella intera zona, ma, in dipendenza da ciò, per non scoraggiare le notevoli correnti di traffico turistico che, specie da altri Paesi, si sono sempre indirizzate nella zona del Lago di Garda (394).

RISPOSTA. — A seguito dei nubifragi abbattutisi nell'agosto 1963 lungo la fascia costiera del lago di Garda e sull'immediato retroterra questo Ministero dispose l'esecuzione dei lavori di pronto intervento ai sensi del decreto-legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, per l'importo complessivo di lire 70.000.000.

L'esecuzione dei lavori definitivi per la sistemazione delle zone colpite dai nubifragi rientra nella competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, trattandosi di opere di sistemazione idraulico-forestale in bacini montani.

Detto Ministero ha informato che i fondi di cui alla legge 29 luglio 1957, n. 635, stanziati per tali opere sono da tempo completamente ripartiti fra le zone interessate e che, pertanto, non ha la possibilità di attuare nuovi interventi.

Il Ministro
MANCINI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritie-

ne opportuno disporre, avvalendosi della facoltà riconosciutagli dalla legge, l'aumento del quinto dei posti del concorso magistrale recentemente espletato, nonchè autorizzare i Provveditori agli studi ad assumere, secondo l'ordine di graduatoria, gli idonei dello stesso concorso sino a coprire i posti lasciati vacanti dagli insegnanti elementari già di ruolo della stessa provincia e dichiarati vincitori ai fini del cambiamento di sede (2018).

RISPOSTA. — Si fa presente che con circolare n. 331 dell'11 settembre 1964, diretta ai Provveditori agli studi, il Ministero ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 n. 3, l'aumento, nel limite massimo di un quinto, dei posti di insegnante elementare messi a concorso per ciascuna provincia nel 1963.

Con la medesima circolare è stato inoltre disposto il conferimento, ai concorrenti che avessero titolo in base alla graduatoria formata in ciascuna provincia, dei posti lasciati vacanti dagli insegnanti già di ruolo nella stessa provincia e assegnati, quali vincitori dello stesso concorso, ad altri posti.

Il Ministro

GUI

GOMEZ D'AYALA (CASSESE). — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e come intendano intervenire per agevolare il sollecito trasferimento, secondo i criteri e con i benefici di cui alle norme che disciplinano la formazione della piccola proprietà contadina, del patrimonio agricolo dell'Istituto orientale di Napoli ai contadini della zona della piana del Sele, che ne hanno già fatto richiesta (1400).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Gli organi amministrativi dell'Istituto universitario orientale di Napoli, ritenendo opportuna la conduzione diretta dei fondi di proprietà dell'Istituto medesimo, hanno recentemente deciso di non procedere alla sti-

pulazione di nuovi contratti di affitto alla scadenza di quelli relativi al novennio 1955-1964; inoltre sono addivenuti ad un accordo con le Cooperative agricole ebolitane per la concessione in compartecipazione diretta stagionale dei fondi « Santa Cecilia » e « Petruccia di Sotto ».

In occasione dell'esame della questione concernente la conduzione dei fondi è stata, tuttavia, rivolta l'attenzione ad un'eventuale alienazione di essi, che possa realizzarsi nell'interesse agricolo e sociale e senza pregiudizio della disponibilità dei mezzi necessari all'Istituto per il raggiungimento dei suoi fini.

Nessuna formale richiesta risulta peraltro avanzata per il trasferimento dei predetti fondi secondo le norme concernenti la formazione della piccola proprietà contadina.

Comunque, si viene attualmente considerando la possibilità di opportuni contatti tra i Ministeri della pubblica istruzione e della agricoltura e foreste al fine di studiare in via preliminare se e in quali termini possa configurarsi ed attuarsi una alienazione del patrimonio agricolo del predetto Istituto universitario.

Il Ministro

GUI

MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendono prendere, oltre quelli di emergenza già adottati, per risolvere la drammatica situazione in cui vengono a trovarsi gli abitanti di Pantelleria duramente provati per il recente insolito nubifragio che, oltre ad avere devastato la quasi totalità dei vigneti e distrutta l'uva, in pieno raccolto, ha gravemente danneggiato case, strade e strutture agrarie sì da compromettere seriamente il raccolto del prossimo anno.

Si fa presente che l'unica risorsa economica dell'Isola è rappresentata dalla coltura della vite (zibibbo) che, se distrutta, come è avvenuto, getta inesorabilmente nella miseria quella nobile e laboriosa popolazione. Pantelleria ha piena fiducia in tutti quegli

interventi urgenti e possibilmente eccezionali che il Governo vorrà adottare per rendere meno triste e drammatica la sua situazione (2090).

RISPOSTA. — In seguito alle violente piogge che alla fine dello scorso agosto si sono abbattute sull'isola di Pantelleria, arrecando danni soprattutto alla produzione viticola ed alla viabilità, il Prefetto di Trapani si è prontamente recato sul posto, unitamente ai dirigenti degli uffici provinciali interessati per settore, ai fini del coordinamento delle iniziative da assumere nella contingenza.

Questo Ministero ha immediatamente assegnato, per tramite della Prefettura, un contributo straordinario di lire 20 milioni all'ECA di Pantelleria, onde assicurare l'erogazione dei necessari aiuti ai sinistrati più bisognosi, nonchè ha provveduto ad inviare, per la distribuzione agli stessi, coperte ed effetti di vestiario.

Per la riparazione dei danni alla rete stradale dell'isola, nonchè ad alcuni fabbricati dei quali risultano compromesse le condizioni di stabilità, il Ministero dei lavori pubblici, sulla base delle effettuate rilevazioni, procederà agli interventi di competenza non appena avrà conseguito l'integrazione, già richiesta, dei fondi destinati ad opere di soccorso.

Per altro, il Ministero stesso assicura che, quanto prima, sarà dato corso al 4° e al 5° lotto del piano di ricostruzione di Pantelleria, per l'importo complessivo di lire 200 milioni.

Per quanto concerne i danni al settore agricolo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste terrà conto dei dati che verranno forniti dal competente Assessorato regionale ai fini del provvedimento legislativo — preannunciato alla Camera nella seduta del 9 ottobre ultimo scorso — inteso a prorogare per il periodo successivo al 15 marzo scorso, data in cui è scaduto il finanziamento disposto dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Circa la concessione degli sgravi fiscali consentiti dalle norme vigenti, il Ministero delle finanze fa presente che, a tal fine, è sta-

ta disposta apposita istruttoria, in corso di espletamento.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

MILILLO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga giusto e necessario che, nella ripartizione interna dei fondi attualmente a disposizione della Cassa, una parte adeguata sia destinata al settore degli elettrodomesti rurali, « congelato » da oltre due anni, nonostante la sua particolare importanza ai fini del miglioramento del livello di vita civile delle campagne; per modo che i relativi progetti, da tempo predisposti, spesso con notevole spesa soprattutto dai piccoli Comuni, siano finalmente dissepoliti dagli archivi della Cassa ed avviati a sia pur graduale esecuzione (2172).

RISPOSTA. — Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno nel settore della elettrificazione rurale hanno avuto avvio, come è noto, con la legge 29 luglio 1957, n. 634.

A tale attività, sui fondi stanziati da detta legge, questo Comitato assegnò 26,1 miliardi, da destinare a realizzazioni in prevalenza nei comprensori di bonifica.

Allargandosi la sfera d'interventi anche a territori fuori dei comprensori, per fronteggiare le numerose richieste e per cercare di soddisfare necessità pienamente riconosciute, il Comitato dei Ministri, nella seduta del 29 marzo 1961, mediante storni da altri capitoli del piano quindicennale, deliberò una ulteriore assegnazione di 14 miliardi, che vennero ad aggiungersi ai primitivi 26,1 miliardi, portando conseguentemente lo stanziamento complessivo a 40,1 miliardi.

Tale cifra è stata rapidamente coperta da nuovi impegni, cosicchè nel successivo marzo 1962 fu deliberato un terzo stanziamento di 10 miliardi, al quale ha fatto seguito un quarto, nell'aprile 1963, per 8 miliardi, portando la complessiva dotazione a 58,1 miliardi. Nel corso dei primi mesi dell'ultimo esercizio 1964-65, infine, a questo settore sono stati assegnati altri 1.150 milioni.

In conclusione, sul piano quindicennale, per il settore della elettrificazione rurale, sono stati stanziati 59.250 milioni di lire, somma che ha consentito di portare ad esecuzione una vasta rete di elettrodotti rurali.

Pertanto, pur potendosi affermare che l'intervento « Cassa » ha assunto notevoli proporzioni, ciononostante occorre ammettere che molte situazioni sono rimaste scoperte, per mancanza di disponibilità finanziarie. È noto, infatti, che il piano quindicennale risulta pressochè completato: i limitati interventi in corso riguardano esigenze non differibili, come quelle derivanti dall'approvazione di perizie suppletive, di varianti, di variazioni dei prezzi, eccetera, nelle quali sono comprese anche quelle relative a progetti di elettrificazione rurale in corso di esecuzione.

Eventuali future prospettive per questo settore vanno inquadrare nei nuovi programmi di intervento, conseguenti al rilancio della attività della « Cassa ».

Il Ministro

PASTORE

MILITERNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non sia opportuno predisporre più sollecite procedure per accelerare al massimo i collaudi e l'entrata in funzione degli elettrodotti rurali costruiti nell'Italia meridionale dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno ha realizzato un notevole programma di elettrificazione delle campagne, risolvendo un problema secolare, mediante la costruzione di circa 2.500 chilometri di elettrodotti rurali, il cui funzionamento consentirà non soltanto l'illuminazione delle abitazioni rurali ma l'impiego dell'energia elettrica per l'irrigazione, la lavorazione dei prodotti agricoli e per tutto il processo di sviluppo socio-economico e tecnico imprenditoriale dell'agricoltura.

Ma centinaia di migliaia di nuovi utenti potenziali, con grave danno finanziario per l'ENEL, sono tuttavia condannati ad un autentico ed ammodernato supplizio di Tan-

talo perchè molti elettrodotti, specie in Calabria, ove notevolissimo è stato l'intervento per la congiunzione della Cassa e della legge speciale, ultimati da anni o da moltissimi mesi, non sono stati tempestivamente collaudati.

Gravissima ed allarmante è l'agitazione delle popolazioni rurali, la cui secolare attesa viene oggi esasperata, con danno per il senso ed il prestigio dello Stato e della Pubblica Amministrazione, da chi ha interesse a far apparire le opere realizzate e non funzionanti come un'autentica beffa, o sabotaggio dell'economia meridionale, o riprova della scarsa sensibilità dei pubblici poteri verso le più elementari esigenze umane e civili dell'agricoltura e delle popolazioni rurali.

Risulta all'interrogante che frazioni rurali di alcuni Comuni vengono — da tale propaganda — addirittura invitate ad astenersi dalle prossime elezioni amministrative in segno di protesta.

Ciò premesso, con l'urgenza che è in *re ipsa*, chiedo di conoscere non solo l'azione che il Governo intende svolgere per accelerare al massimo i collaudi in oggetto, ma anche i provvedimenti che s'intendono adottare nei confronti dei collaudatori che non hanno espletato gli incarichi nei termini prescritti e che, quasi sempre prescelti tra tecnici di lontane regioni, non sempre si rendono conto dell'ansiosa e spesso drammatica attesa delle popolazioni rurali del Mezzogiorno (2127).

RISPOSTA. — La Cassa per il Mezzogiorno, dopo aver finanziato la costruzione di elettrodotti rurali, provvede senza indugio, non appena ricevuto il verbale di ultimazione dei lavori, alla nomina del collaudatore, prescegliendolo prevalentemente — e compatibilmente con un'equa distribuzione degli incarichi — tra i funzionari statali iscritti nell'elenco dei collaudatori tenuto dal Ministero dei lavori pubblici e residenti nelle regioni limitrofe a quelle in cui si sono svolti i lavori.

Allo scopo di accelerare al massimo il collaudo delle opere, l'Istituto anzidetto da circa un anno, a modifica di quanto stabilito nel capitolato speciale d'appalto (che prevede

di norma il collaudo nel terzo quadrimestre dall'ultimazione), ha disposto che il collaudo sia fatto entro sessanta giorni dalla data di ultimazione dei lavori.

Non di rado, però, nonostante le sollecitazioni della Cassa, gli Enti concessionari — ed in particolare i Comuni — trasmettono con notevole ritardo la contabilità finale e tutta la documentazione amministrativa dei lavori ai collaudatori, mettendoli praticamente nell'impossibilità di assolvere, con la richiesta tempestività, all'incarico ad essi affidato.

Ciò è accaduto anche a proposito del collaudo dei lavori di elettrificazione in agro di Cetraro, la cui definizione è stata ritardata perchè il Comune ha trasmesso gli atti richiesti dal collaudatore con quattro mesi di ritardo ed in modo incompleto.

Si assicura, comunque, che da parte della Cassa per il Mezzogiorno vengono seguite con particolare attenzione le pratiche relative ai collaudi, affinché le stesse possano essere definite entro il minor tempo possibile.

Quando necessario, infatti, la « Cassa » non manca di richiamare gli Enti concessionari, ed in modo particolare i Comuni, informandone nel contempo le competenti Prefetture, ad una più tempestiva osservanza dei loro adempimenti in proposito.

Va, inoltre, aggiunto che, nei casi in cui i collaudatori non assolvono ai loro compiti con la dovuta sollecitudine, da parte della Cassa per il Mezzogiorno vengono presi, anche nei riguardi di questi ultimi, opportuni provvedimenti, che vanno dalla emanazione di una formale diffida sino alla revoca dell'incarico.

Il Ministro
PASTORE

MONTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno adoprarsi con ogni mezzo per la pronta ratifica delle convenzioni internazionali già da tempo concluse nell'ambito del Consiglio d'Europa e nel frattempo già ratificate da molti dei Paesi membri ed in essi entrate in vigore (2418).

RISPOSTA. — Il Governo italiano, coerentemente con la sua politica diretta a favorire la collaborazione internazionale in ogni campo, si è sempre adoperato a far sì che le Convenzioni adottate nell'ambito del Consiglio d'Europa possano trovare applicazione anche in Italia. Fra i Paesi membri del Consiglio d'Europa l'Italia è infatti uno di quelli che hanno ratificato il maggior numero di convenzioni, come appare dalla tabella periodicamente pubblicata a cura del Consiglio d'Europa stesso. Talvolta può avvenire che la procedura di ratifica domandi un certo tempo prima di essere perfezionata, essendo necessarie preliminari consultazioni ed intese tra il Ministero degli affari esteri e le altre Amministrazioni interessate, per assicurare il coordinamento tra alcune clausole delle Convenzioni e norme vigenti nella legislazione italiana.

I dati riportati nell'ultima tabella pubblicata dal Consiglio d'Europa (maggio 1964) riproducono, come è noto, lo stato delle ratifiche già perfezionate a quella data, attraverso il deposito dei relativi strumenti presso il Consiglio d'Europa. È però in corso la procedura per la ratifica da parte italiana di altre 11 convenzioni; per alcune è stata richiesta l'adesione delle Amministrazioni interessate, mentre altre sono state già presentate al Parlamento per l'approvazione. Per quanto è possibile prevedere, non dovrebbero essere sollevate obiezioni.

Le Convenzioni, la cui ratifica è in corso, sono le seguenti:

quarto Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e immunità del Consiglio d'Europa;

Protocollo n. 2 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Protocollo n. 3 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Carta sociale europea;

Convenzione sulla riduzione dei casi di pluri-nazionalità e sugli obblighi militari in caso di pluri-nazionalità;

Accordo tra i Paesi membri del Consiglio d'Europa sulla concessione ai mutilati

di guerra militari e civili di un Carnet internazionale di buoni di riparazioni di apparecchi di protesi e ortopedia;

Accordo europeo concernente la mutua assistenza medica nel campo dei trattamenti speciali e risorse termo-climatiche;

Accordo europeo circa gli scambi di reagenti per la determinazione dei gruppi sanguigni;

Accordo europeo per la soppressione dei visti ai rifugiati;

Convenzione relativa alla elaborazione di una Farmacopea europea;

Protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi di ammissione alle Università.

Quando sarà stata perfezionata la ratifica delle Convenzioni sopra riportate, l'Italia si troverà ad averne ratificate 38 sopra 47 adottate dal Consiglio d'Europa.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

ROSELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda intervenire, come sarebbe necessario per le locali serie esigenze, onde la SNFT stabilisca il servizio di autotrasportazione tra Sonico, Rino, Garda ed Edolo (Val Camonica, Brescia) onde servire le popolazioni che ne hanno bisogno a fini di lavoro, scolastici, sociali, visto che esistono difficoltà nelle modalità di realizzazione fra le richieste dei Comuni e quelle dell'Azienda monopolizzatrice dei trasporti. Infine, alternativamente e subordinatamente, l'interrogante chiede che si agevoli l'istituzione di un necessario servizio locale altrimenti gestito (2181).

RISPOSTA. — La questione posta dall'onorevole interrogante è nota, tanto che i servizi richiesti vengono, sia pure in via provvisoria, effettuati fino a Rino, essendo la strada per Garda non transitabile con autobus. La sistemazione del servizio richiesto, come quella di altri analoghi della Val Camonica pure richiesti, è in corso di esame presso

l'Ispettorato compartimentale competente, allo scopo di creare un complesso organico coordinato di tutti i mezzi di trasporto interessanti la detta Valle, ed evitare doppioni o dannose interferenze con la ferrovia Brescia-Iseo-Edolo che svolge un apprezzabile servizio nella Valle stessa.

Rassicuro che la risposta alla S. V. onorevole sarà inviata non appena si disporrà degli elementi necessari, a seguito del suddetto esame.

Il Ministro

JERVOLINO

ROSELLI (LO GIUDICE). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, a salvaguardia esigente di preziose vite umane troppo facilmente, numerosamente e tragicamente sacrificate dal traffico motorizzato, di stabilire un limite di velocità stradale ed autostradale, per esempio entro il limite di 80-90 km. orari, sulle strade per macchine con cilindrata rispettivamente inferiore e superiore a 1.000 cmc.; per contro sulle autostrade di 90-100 km. orari; fermo restando il limite per corriere e per autocarri di 70-80 chilometri orari sulle strade ed autostrade, anche accogliendo il recente monito tecnico del Touring club italiano e le giuste profonde ed estese preoccupazioni della popolazione (2334).

RISPOSTA. — Questo Ministero sta attentamente studiando la possibilità di istituire limiti di velocità sulle strade ordinarie nei periodi di maggior traffico (agosto, periodi di ferie e feste natalizie, pasquali, di fine settimana, eccetera).

A tal fine ha condotto un'indagine per conoscere quanto è stato fatto negli altri Paesi d'Europa ed ha sottoposto il problema alla Commissione consultiva del traffico e della circolazione (Sottogruppo della tecnica e del traffico), onde disporre di suggerimenti qualificati.

Si stanno ora studiando le modalità tecniche per l'installazione dei segnali che una simile operazione richiede, i quali devono essere ripetuti con notevole frequenza.

L'unico studio esauriente sull'argomento finora condotto da un Paese europeo (il rapporto svedese diffuso della CEE di Ginevra) arriva a conclusioni favorevoli circa la utilità dei limiti temporanei di velocità ai fini della riduzione degli incidenti stradali.

Devesi però tener conto della maggiore disciplina e rispetto delle norme stradali da parte degli utenti svedesi, delle più vaste attrezzature tecniche di controllo della velocità in dotazione a quella Polizia e della larghissima pubblicità data alla istituzione dei limiti di velocità, indicati con cartelli posti a distanza di 2 chilometri l'uno dall'altro su tutte le strade.

Per quanto concerne, invece, la prescrizione di limiti di velocità sulle autostrade, differenziabili per tipi di veicoli o per corsie, ogni provvedimento deve essere preceduto da un accurato rilevamento statistico delle velocità mantenute dagli utenti in assenza di limitazioni, in relazione anche alle categorie degli autoveicoli. Poichè sulle autostrade esistono già limitazioni di categorie (autocarri e autotreni di peso complessivo a pieno carico superiori a 80 quintali km/h 70, autobus km/h 80) l'ulteriore differenziazione di velocità proposta dagli onorevoli interroganti dovrebbe riguardare unicamente autoveicoli di diversa potenza.

Tra i Paesi che hanno condotto esperimenti o hanno adottato provvedimenti limitativi della velocità, nessuno ha finora applicato limiti differenziati. I motivi di ciò andrebbero ricercati nelle difficoltà di controllo e di segnalazione, oltretutto nel timore che provvedimenti del genere provochino un aumento, anzichè una riduzione, della frequenza delle manovre di sorpasso.

Un recente studio edito dal TCI e diffuso in occasione della ventunesima Conferenza nazionale del traffico di Stresa ha fornito alcuni dati sulle velocità tenute dagli utenti delle autostrade italiane, in assenza di limitazioni. Da tale studio si evince che l'imposizione di un limite di velocità unico soddisferebbe un numero assai esiguo di utenti, a causa della varietà delle vetture facenti parte del parco automobilistico nazionale.

Si assicurano, comunque, gli onorevoli interroganti che gli organi tecnici di questo

Ministero porteranno a compimento lo studio del problema.

È da riconoscere che questo Ministero e l'ANAS stanno affrontando anche problemi degli spartitraffico, dell'abbagliamento, di tutta la segnaletica, mentre il Ministero dell'interno, con provvedimenti che si spera possano diventare presto operativi, curerà il potenziamento della Polizia stradale.

Per la riduzione degli incidenti automobilistici occorre, peraltro, principalmente la cosciente collaborazione di tutti gli utenti stradali che devono essere richiamati a un maggior senso di responsabilità e di disciplina. Recentemente, alla Conferenza di Stresa ho anticipato che questo Ministero, di intesa con i Ministeri interessati, affronterà quanto prima l'argomento dell'insegnamento nelle scuole dell'educazione stradale e che, per mezzo della radio e della televisione, inizierà una valida propaganda per la sicurezza stradale.

Il Ministro
MANCINI

SCARPINO (DE LUCA LUCA). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ultimo grave incidente verificatosi in località Saraceno sulla statale 109 nei pressi del comune di Taverna, in provincia di Catanzaro; in detta località, infatti, il giorno 27 ottobre 1964 un autobus della linea Sorbo San Basilio, Taverna, Albi, Ciricilla, gestita dalla Ditta Nicoletti, è precipitato causando la morte dell'operaio Puleo Carmine ed il ferimento di altri venti operai del comune di Taverna.

L'incidente, da quanto risulta agli interroganti, sarebbe stato determinato dal fatto che l'autobus in parola non era in condizioni di assicurare un minimo di servizio, trattandosi di una vettura di vecchissima fabbricazione ed assolutamente inadatta al trasporto di persone.

Per altro la linea automobilistica è frequentata quotidianamente da operai che vanno a lavorare in Sila e da alunni che dai paesi vicini debbono raggiungere la scuola media di Taverna.

È da sottolineare infine che ripetute volte le popolazioni dei comuni interessati hanno protestato contro l'inefficienza e la pericolosità del servizio.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano adottare con l'urgenza che il caso richiede al fine di assicurare un servizio efficiente ed adeguato alle necessità di quelle popolazioni e per salvaguardare, nello stesso tempo, l'incolumità dei viaggiatori (2408).

RISPOSTA. — Il Ministero dei trasporti viene regolarmente informato degli incidenti occorsi ai veicoli in servizio pubblico di linea; ma non è stato in grado di formulare le proprie considerazioni sulle cause del sinistro di Taverna, dato che l'Autorità giudiziaria ha sequestrato l'autobus ed ha in corso il relativo provvedimento giudiziario. Non appare pertanto possibile, oltre che opportuno, anticipare valutazioni e conclusioni sulle cause e sulle responsabilità dell'incidente fino a quando il procedimento giudiziario non sarà stato concluso.

Circa lo stato del materiale rotabile, attualmente impiegato nel servizio di linea segnalato, si informa che il locale Ispettorato della motorizzazione ha in corso la revisione straordinaria del detto materiale, appunto per controllarne lo stato di efficienza e garantire la sicurezza della circolazione, proprio nel senso segnalato dagli onorevoli interroganti.

Il Ministro

JERVOLINO

STEFANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano state date o si intendano dare direttive ministeriali ai Provveditori agli studi in ordine alle nomine del personale insegnante delle Scuole medie inferiori.

Tanto perchè sembra che i Provveditori abbiano scavalcato nelle nomine suddette i maestri di ruolo abilitati (i quali sono in agitazione) sostenendo che la nomina degli abilitati è subordinata alla misura del nu-

mero di cattedre precedentemente affidate a personale sprovvisto di laurea.

Tenuto conto, però, dell'ampia discussione sviluppata in sede di esame dei disegni di legge 104 e 104-B all'oggetto: « Incarichi e supplenze insegnanti elementari abilitati e laureati nelle scuole secondarie di primo grado » che dette luogo alla definitiva formulazione dell'articolo 1, il quale non parla soltanto di deficienza di personale laureato, bensì di « deficienza di personale abilitato e laureato », non appare infondata la tesi che i Provveditori debbano nominare i maestri abilitati laddove si riscontra una deficienza di abilitati ed i maestri laureati nel caso di deficienza di laureati, cioè prima la nomina di tutti gli abilitati indi il passaggio alle graduatorie dei laureati.

In conclusione l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito a quanto richiesto dagli interessati — particolarmente dai maestri abilitati lasciati nelle elementari — e cioè una unica graduatoria in cui possano trovar posto e gli abilitati maestri e gli abilitati non maestri, e i laureati maestri e i laureati non maestri, affinché si possa procedere nelle nomine con equanimità e si immetta nelle medie inferiori personale preparato.

La questione assume rilievo specifico per quanto riguarda le lingue straniere (2215).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 6 luglio 1964, n. 620, concernente « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari abilitati o laureati nelle scuole secondarie di primo grado », gli insegnanti elementari di ruolo abilitati o laureati sono rispettivamente collocati nelle graduatorie provinciali degli abilitati e dei non abilitati, previa valutazione dei titoli secondo la tabella allegata all'ordinanza ministeriale sugli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie.

Gli insegnanti in questione, a norma del terzo comma dell'articolo 1 della citata legge, sono « nominati secondo l'ordine di graduatoria fino alla concorrenza del numero

dei posti occupati nel precedente anno scolastico dagli insegnanti elementari di ruolo laureati o da personale sprovvisto di laurea e, al di là di tale concorrenza, coi criteri previsti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 4 giugno 1962, n. 585 ».

Considerato che l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie presuppone, in genere, il possesso della laurea, il citato terzo comma dell'articolo 1 della legge n. 620 va ovviamente interpretato nel senso che le nomine degli insegnanti di cui trattasi secondo l'ordine di graduatoria debbano essere disposte fino alla concorrenza del numero dei posti occupati nel precedente anno scolastico non solo dagli insegnanti elementari di ruolo soltanto laureati e dal personale sprovvisto di laurea, ma anche dagli insegnanti elementari di ruolo abilitati.

Gli insegnanti elementari di ruolo inclusi nelle graduatorie degli abilitati, peraltro, hanno diritto, ai sensi della legge 4 giugno 1962, n. 585, alla precedenza nella nomina rispetto a tutti gli aspiranti inclusi nelle graduatorie dei non abilitati.

Ciò premesso, si rileva che a questo Ministero non risulta che i Provveditori agli studi si siano attenuti a criteri diversi da quelli sopra esposti.

Il Ministero non mancherebbe, comunque, d'intervenire tempestivamente qualora fossero segnalati eventuali casi di difforme interpretazione.

Il Ministro

GUI

STEFANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto pubblicato il 10 ottobre 1964 dalla « Gazzetta del Mezzogiorno » riguardante lo sciopero *sine die* proclamato dagli avvocati e procuratori del Foro di Gravina in Puglia;

se non ritenga di disporre la definitiva sistemazione del cancelliere preposto agli affari penali dopo il lungo susseguirsi di trasferimenti, sostituzione per servizio di leva, servizio a scavalco eccetera;

se non ritenga di intervenire presso la Amministrazione comunale affinché la Pretura di Gravina sia subito trasferita dall'attuale sede (vecchio convento corroso dall'umidità pregressa e da gravi lesioni) presso locali idonei e disponibili come quelli dell'ex GIL e dell'ex Circolo Unione, rilasciati dalla Camera del lavoro al Comune perché fossero adibiti ad uffici giudiziari;

se sia pendente presso il Ministero competente o presso gli organi tecnici provinciali un progetto per la costruzione di un edificio giudiziario, nonché per conoscere eventuali difficoltà di attuazione ed intendimenti del Ministro (2241).

RISPOSTA. — Il Ministero di grazia e giustizia non ha mancato, a suo tempo, di provvedere, per la parte di sua competenza, alla lamentata situazione degli uffici della pretura di Gravina di Puglia.

Per quanto riguarda i servizi di cancelleria, si è da tempo provveduto alla copertura di entrambi i posti di cancelliere previsti dall'organico (il che, stante l'attuale deficienza numerica del personale, non è sempre possibile). Verificatasi successivamente la forzata assenza dall'ufficio di uno dei funzionari, determinata da ragioni di servizio militare, è stato adottato l'unico provvedimento possibile in casi simili, e cioè quello dell'applicazione di cancellieri di altri uffici del distretto della Corte d'appello di Bari. Allo stato attuale a seguito di applicazioni già in precedenza disposte, è stato incaricato, con decreto del 30 settembre 1964, per l'esercizio saltuario delle funzioni del funzionario mancante, il cancelliere capo di pretura Alicino Riccardo.

Circa il trasferimento provvisorio dell'anzidetta pretura in altra sede, reso necessario dal preoccupante stato di instabilità dell'attuale immobile, la competenza in materia, come è noto, a norma della legge 24 aprile 1941, n. 392, è dell'Amministrazione comunale, per cui, attraverso il Presidente della Corte d'appello di Bari, si sono ripetutamente interessate le Autorità comunali di Gravina di Puglia affinché adottassero i necessari urgenti provvedimenti.

Al riguardo si fa presente che l'Amministrazione comunale di Gravina di Puglia, nell'ottobre ultimo scorso, aveva assicurato di offrire subito alcuni locali comunali già adibiti ad ufficio postale e di adoperarsi presso le Autorità scolastiche per ottenere, nello stesso edificio, altri locali occupati da una scuola media in via di trasferimento in altra sede.

La consegna dei locali predetti avrebbe dovuto aver luogo il 10 novembre scorso, ma, poichè a quella data non risultava ancora effettuata, il Presidente della Corte d'appello ha interessato il Prefetto affinchè disponesse il reperimento urgente di locali idonei.

In merito, poi, alla costruzione di un nuovo edificio giudiziario da destinare a sede definitiva della pretura di Gravina di Puglia, si fa presente che il Comune interessato, nel marzo 1963, comunicò che un progetto per una spesa di lire 39.900.000 era stato approvato dal Provveditorato delle opere pubbliche di Bari.

Nonostante che questo Ministero avesse, nell'aprile successivo, assicurato la sua adesione di massima al progetto, il Comune predetto non ha curato il perfezionamento della pratica, sicchè, sino ad oggi, non risulta inoltrata alcuna domanda.

Il Ministro
REALE

VALENZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è al corrente della reale condizione in cui si trova lo stabile di recente acquistato in Napoli dall'Amministrazione dei monopoli dello Stato e adibito a Sezione vendita (reparto accettazione richieste e distribuzione tabacchi esposto a tutte le correnti d'aria; cortile scoperto del magazzino sali; infiltrazioni d'acqua piovana nelle stanze interne eccetera) e degli inconvenienti che sono già stati ripetutamente segnalati sia ai funzionari locali che centrali dal Sindacato di categoria fin dal mese di giugno 1964;

e per sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare agli inconvenienti che pongono il personale in evidente stato di disagio fisico e morale nell'espletamento del delicato servizio (2355).

RISPOSTA. — Gli inconvenienti riguardanti la Sezione vendita di generi di monopolio di Napoli, cui si richiama l'onorevole interrogante, risultano all'Amministrazione dei monopoli di Stato superati con la esecuzione di alcuni lavori di manutenzione dello stabile. La Manifattura di Napoli ha infatti provveduto lo scorso mese al rifacimento della sigillatura dei vetri dei lucernari di apertura con stucco plastico bituminoso ed alla riparazione dei serramenti di finestre. Ciò avrebbe consentito di eliminare le correnti d'aria provenienti da qualche finestra nonché l'infiltrazione d'acqua prodottasi a seguito di violenti nubifragi.

Si aggiunge, infine, che tutti i locali dei magazzini della Sezione vendita in questione sono in zone coperte, ad eccezione di una limitatissima zona cortilizia attraverso la quale avviene il carico e lo scarico del solo sale in sacchi. Il movimento di tale tipo di sale viene comunque eseguito una sola volta al mese.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di potersi interessare al fine di soddisfare la richiesta del Consiglio comunale di Duino-Aurisina di istituire una nuova scuola materna comunale con lingua d'insegnamento slovena nella località di Sistiana. La deliberazione n. 36 del 20 maggio 1963 di detto Consiglio comunale è stata respinta dal Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste per ragioni prevalentemente di carattere finanziario.

Trattandosi in realtà di un onere relativamente modesto e di un problema che investe invece i diritti della popolazione di na-

zionalità slovena, l'interrogante fa presente che nel territorio di Trieste esistono scuole materne con lingua d'insegnamento italiana per un numero di iscritti anche molto inferiore ai 14 previsti per la scuola materna di Sistiana e che le famiglie interessate non sono in grado di usufruire delle scuole delle località viciniori (1397).

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

I motivi che hanno indotto il Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste, in conformità con la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa e con il parere della Commissione per i bilanci, a non approvare la richiesta dell'Amministrazione comunale di Duino-Aurisina, intesa all'istituzione di una scuola materna con lingua di insegnamento slovena, attengono alla mancanza dei presupposti di ordine obiettivo che giustificassero l'apertura della scuola in rapporto sia alle effettive esigenze della popolazione scolastica sia alle disponibilità finanziarie.

Nel territorio del predetto Comune erano già in funzione, per 228 bambini, sette scuole materne, di cui quattro con lingua di insegnamento slovena (due di sola lingua slovena, e due anche con sezione di lingua italiana). Nelle predette quattro scuole, gestite dalla stessa Amministrazione comunale e convenientemente dislocate rispetto ai vari centri abitati, erano iscritti 71 bambini di lingua slovena, secondo una media inferiore a quella relativa alle scuole e sezioni di lingua italiana. Peraltro otto dei quattordici bambini, che sarebbero stati accolti nella scuola di cui era stata chiesta l'istituzione, erano iscritti nelle scuole già esistenti.

D'altra parte, si presentava deficitaria la situazione del bilancio del predetto Comune, gravato, tra l'altro, dalla spesa di 17 milioni per il mantenimento di scuole materne.

Il Ministro

GUI

ZANARDI (AIMONI). — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali il Prefetto di Mantova non ha ancora sottoposto all'esame della Giunta provinciale amministrativa i provvedimenti già adottati da alcuni mesi da parte di numerose Amministrazioni comunali della provincia di Mantova, in ordine al ripristino dell'indennità accessoria a favore del personale dipendente, e per sapere se l'atteggiamento assunto dal suddetto Prefetto non sia in contrasto con il disposto di cui all'articolo 14 del Regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale il quale stabilisce testualmente quanto appresso:

« Il Prefetto cura che la Giunta provinciale amministrativa emetta i suoi provvedimenti sugli atti ad essa sottoposti in un termine congruo non superiore mai ai due mesi » (2340).

RISPOSTA. — Gli Enti locali della provincia di Mantova hanno concesso ai propri dipendenti:

1) a decorrere dal 1° gennaio 1962, l'assegno mensile (lire 70 per punto di coefficiente), in relazione al beneficio previsto dalla legge 19 aprile 1962, n. 176, in favore del personale statale;

2) a decorrere dal 1° gennaio 1963, l'assegno « temporaneo » (lire 80 circa per punto di coefficiente), in relazione al beneficio previsto dalla legge 28 gennaio 1963, n. 2, in favore del personale statale;

3) a decorrere dal 1° gennaio 1963, l'aumento tabellare degli stipendi, con passaggio al coefficiente superiore, in relazione al riassetto della carriera dei segretari comunali e provinciali, disposto dalla legge 8 giugno 1962, n. 604.

A seguito della concessione di tali miglioramenti le organizzazioni sindacali di categoria, in sede di trattative, hanno accettato che, a decorrere dal 1° gennaio 1963, l'indennità accessoria dovesse ritenersi assorbita e, perciò, non più ammissibile sotto qualsiasi forma.

Ciò nonostante, nel marzo scorso, 10 Comuni su 70 hanno deliberato il ripristino della suddetta indennità, a decorrere dal 1° gennaio 1964.

Si precisa, al riguardo, che la concessione della indennità accessoria non è prevista da alcuna disposizione di legge e che, solo per venire incontro alle esigenze dei dipendenti degli Enti locali in un momento particolarmente difficile della situazione economica generale, l'indennità stessa fu autorizzata nel 1949, con circolare di questo Ministero, in via del tutto eccezionale e precaria e nell'intesa che sarebbe stata riassorbita con successivi miglioramenti economici.

A parte ciò, essa non può considerarsi compatibile con il c. d. « assegno mensile », in quanto il medesimo venne concesso dalla legge 19 aprile 1962, n. 176, a talune categorie di dipendenti statali che non percepivano altri emolumenti oltre lo stipendio, ovvero previo assorbimento di detti emolumenti.

Comunque, le deliberazioni sopracennate saranno sottoposte all'esame della Giunta provinciale amministrativa non appena verrà ultimata, per tutte, la necessaria istruttoria.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI